

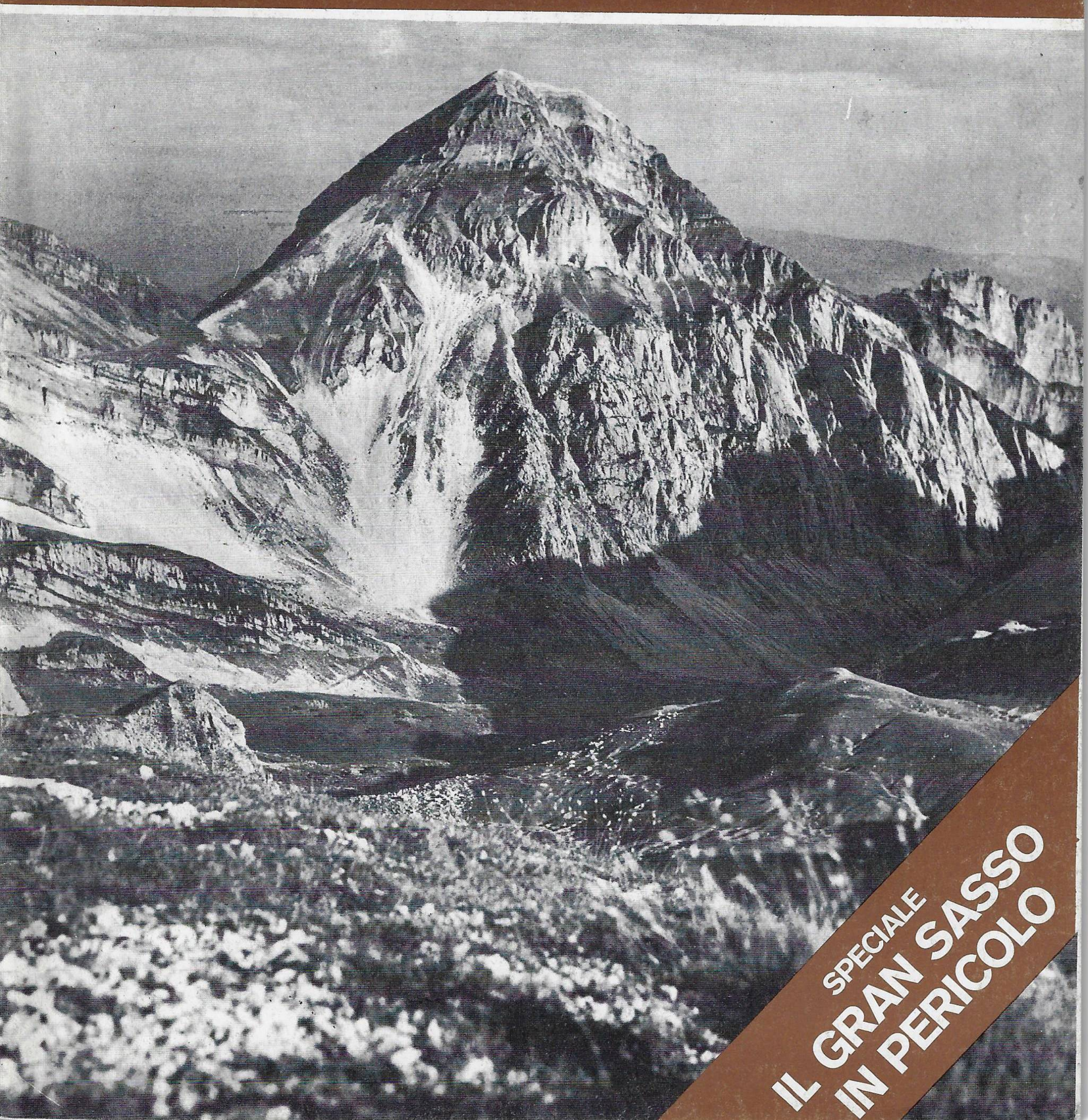


CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

III SERIE N. 5 (133)

MARZO 1982



SPECIALE
IL GRAN SASSO
IN PERICOLO

ARTE - PAESAGGIO

FOLKLORE

GASTRONOMIA

PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO

MONTI - LAGHI



PETTORANO SUL GIZIO: Costumi.

Visitate L'Aquila e la sua Provincia

Per informazioni ENTE PROVINCIALE TURISMO L'AQUILA

Piazza S.Maria Paganica Tel. 0862-25149



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I Serie N. 1-126 - Anni 1924 - 1934
II Serie N. 127-128 - Anni 1957 - 1958
III Serie N. 5 (133)

MARZO 1982

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

- 3 Chi ha diritto di distruggere Campo Pericoli?
- 5 Il C.A.I. Nazionale prende posizione.
- 7 Il C.A.I. regionale, il W.W.F. e l'A.R.C.I. - Lega Ambiente prendono posizione.
- 10 Campo Pericoli, D. Alessandri - F. Tammaro - F. Giustizia.
- 13 Problemi geologici e «valorizzazione turistica», Leo Adamoli.
- 15 Sull'ampliamento del comprensorio sciistico del versante settentrionale, A. Bafile.
- 18 Interrogazione di Luigi Spaventa al Senato.
- 19 Interrogazioni alla Regione Abruzzo.
- 21 Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela.
- 27 Il Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali prende posizione.
- 28 Intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste.
- 30 Salviamo Campo Pericoli: testimonianze del mondo della Cultura.
- 43 Rassegna della Stampa.

IN QUESTO NUMERO

Come già avevamo annunciato in precedenza, questo numero è tutto dedicato all'evento paventato di interventi nel Gran Sasso ed in particolare a Campo Pericoli e a Venacquaro.

Abbiamo evitato, nei limiti del possibile, di parlare direttamente noi, lasciando la parola agli esperti, onde tentare di uscire dalle secche di una rissa paesana cui gli interessati avversari vorrebbero costringerci. Dopo la lettera aperta alla classe politica abruzzese, il primo gruppo di articoli non fa altro che riprodurre gli interventi ufficiali del C.A.I. e di esperti, nella vicenda; interventi anche politici come sono le interrogazioni alla Regione ed al Parlamento. Segue una serie di piccole schede su Campo Pericoli. Un altro gruppo di articoli è costituito dalle osservazioni al Piano regolatore di Pietracamela presentate dal C.A.I. e da Associazioni naturalistiche. Altro gruppo di articoli è costituito dalle lettere allarmate che il Ministro dell'Agricoltura e il Ministero dei Beni Culturali hanno inviato agli organismi responsabili della tutela dell'ambiente e dei valori culturali.

Chiude il numero una serie di testimonianze attente, preoccupate, appassionate del mondo della cultura e dell'alpinismo.

Ad esse teniamo in particolar modo, in quanto danno la misura esatta e vera del problema che ovviamente valica i confini ristretti della regione per assumere il carattere di problema nazionale.

Direttore Responsabile: Nestore Nanni

Direttore Amministrativo: Adele Giancola

Segretaria di Redazione: Simonetta De Angelis

Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Vittorio Centofanti, Alessandro Clementi, Maria Pia Favoriti, Maurizio Mantovanelli, Salvatore Perinetti, Teofilo Ramicone, Alberto Rubini, Carlo Tobia.

Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano
Sezione dell'Aquila - Via Indipendenza, 13 - Tel. 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila, 4-6-1980, n° 196
Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%
Autorizzazione Dirpostel L'Aquila

Tipolitografia Lussostampa di C. del Romano
L'Aquila

In copertina:

**P.zo Intermesoli e testata del Val Maone
dalla zona alta di Campo Pericoli**
(Foto Ingi-Paris)

Il territorio abruzzese sta subendo scellerate aggressioni. I cittadini più illuminati e le forze più vive della regione, pur alzando voci di protesta, sono costretti ad assistere impotenti agli scempi ed alle distruzioni. Strade insensate che desertificano i luoghi più impervi, dove la Natura intimorita si rifugia, vengono a squarciare ed a squilibrare i già tanto precari equilibri di montagne disboscate: la strada che da Rigopiano sale a Monte Coppe, la pedemontana Rigopiano-Castelli, la strada Castel del Monte - Piano Raccollo (quasi non fosse già sufficiente la strada Castel del Monte - Campo Imperatore), le vistose tracce non risarcite dell'acquedotto sotto le Malecoste, lo scempio della valle di Ruella (Tornimparte), la strada a pendenza inverosimile ed in costante dilavamento del Vallone della Cesa e quella di Val di Teve nel gruppo del Velino, le strade di Monte Calvo, del Sirente, il deturpante scavo per la modifica del tracciato della sciovvia della Scindarella, la progettata seggiovia che, come raddoppio della esistente sciovvia, condurrà dalle Fontari all'albergo di Campo Imperatore, gli impianti sciistici progettati dal Comune di Castel del Monte nella zona di Monte Camicia, il paventato piano di «valorizzazione del Gran Sasso» che sta per essere varato dalla Comunità Montana Amiternina, come asseriscono il presidente e l'assessore all'urbanistica della stessa, i quali in una incredibile intervista dichiarano: (Messaggero del 22 febbraio 1982) che ove tale piano fatto di potenziamento degli impianti attuali e di installazione di altri nuovi e più imponenti, non dovesse realizzarsi, si rischierebbe «un'irreparabile degradazione dell'ambiente». Sono questi solo pochi esempi di un più vasto e desolante panorama di insensati interventi senza corrispettivi di qualsiasi indotto di natura economica.

Ma sopra tutti ormai sormontano per minaccia proterva e pericolosissima i piani di «valorizzazione» di Campo Pericoli e della Valle del Venacquaro.

Questo numero del Bollettino vuole denunciarli prendendoli ad emblema esponenziale dei danni che la nostra Regione sta subendo per il diffondersi a livello politico di un incivile concetto di «valorizzazione».

Chi ha diritto di distruggere Campo Pericoli?

Lettera aperta alla Classe politica abruzzese

La vicenda dell'aggressione a Campo Pericoli potrebbe costituire il banco di prova per saggiare la effettiva volontà della classe politica italiana in genere ed abruzzese in particolare, di cambiare metodi e finalità di comportamento.

In effetti una greve tradizione negativa pesa su questa classe politica: chilometri di spiagge cementizzate, montagne devastate da strade la cui unica logica, pena la paranoia, va ricercata in minutissime questioni di clientelismo, al limite individuale, che si inquadrano tuttavia in quel feudalesimo organico che caratterizza la vita sociale e politica della regione, e ancora incapacità di secondare qualsiasi domanda culturale che tuttavia sale da una società che in una certa misura si muove (la presenza delle Università o di Istituti di alta cultura non va sottovalutata) e che chiede a tutta voce la istituzione di Parchi e riserve naturali. L'elenco delle omissioni, delle furbesche connivenze, delle volute pigrizie potrebbe allungarsi all'infinito. Ma non è questo l'intento di questa introduzione che chiaramente non può limitarsi a registrare il rosso dei bilanci politici di una classe politica che ha stentato a farsi europea e ad uscire da coordinate mentali sul concetto di progresso dal bassissimo profilo culturale. Si vuole viceversa programmare una sfida alla classe politica abruzzese.

L'operazione Campo Pericoli è un classico nel suo genere.

Balena l'idea a chi di speculazione vive. Il primo passo è quello di conquistare i bassi gradi amministrativi. Si interviene a livello di redazione del Piano regolatore di Pietracamela. Si fa quindi di più: si stempera la enormità della distruzione di quel gioiello naturalistico che è il Gran Sasso in un piano più vasto che viene definito *piano neve* e la cui iniziativa viene assunta dall'Amministrazione Provinciale di Teramo. V'è tuttavia un grosso ostacolo da superare. La Regione ha approvato quando non nuoceva a nessuno, una leggina che vieta qualsiasi intervento oltre i 1600 metri. Poco male: si fa un'altra legge che innalza il limite. L'occasione è data dalla necessità di riordinare la materia riguardante le piste da sci onde adeguarla ad una normativa che consenta la disputa di gare olimpioniche. Si sa (si fa per dire) che l'Abruzzo è un legittimo aspirante a far disputare gare olimpioniche e quindi sarà necessario alzare il limite degli insediamenti.

Giunti a questo punto si tratta, secondo le indicazioni del collaudatissimo copione, di sensibilizzare la opinione pubblica sulla necessità di mettere a disposizione delle popolazioni pedemontane (leggi i quattrocento abitanti di Pietracamela) quel serbatoio di ricchezza che sono i *campi* del Gran Sasso. Non vi saranno ostacoli insuperabili. Il benessere di quattrocento pietracamelesi va perseguito (dopo secoli di abbandono e di dimenticanza) ad ogni costo. Cremagliere, gallerie, cabinovie, seggiovie, insediamenti. Spendere il pubblico denaro sarà appena un atto di riparazione nei confronti dei quattrocento. Chi oserà ostacolare la crescita dei quattrocento?

Il populismo più bieco farà capolino in relazioni di piano, in convegni, in conferenze, in servizi radiotelevisivi.

Il terreno è ormai pronto per avviare l'approvazione dei piani regolatori. Poi verranno

i progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno. Infine le domande di concessioni. E lo scempio sarà compiuto.

Per ora ci troviamo soltanto nella fase di approvazione del Piano regolatore del Comune di Pietracamela. Ma le fasi sono state tutte rispettate con la ineluttabilità di sempre.

Ora il Piano è all'esame della Regione. È a questo punto che scatta la ribellione. È il miracolo della democrazia che consente la formazione di gruppi spontanei di pressione, i quali a loro volta innescano processi di sensibilizzazione culturale a vasto raggio.

Come si comporterà la classe politica? Vi sono due vie: o ripercorrere gli itinerari che tutti conosciamo delle decisioni crudamente elettoralistiche ovvero condizionate dalle ipoteche che gli uomini politici potranno accendere sui benefici feudali che andranno a concedere (ed è questa la via che ha aperto le voragini più incolmabili tra classe politica e società civile), o un ritorno alla ragione, ovvero un governare considerando anche la crescita culturale di popolazioni che si riconsiderano e che cercano di conservare le loro identità, parte integrante delle quali sono anche quelle riserve di natura che sono le montagne.

Quali delle due vie seguirà la classe politica?

È una sfida che viene lanciata, sulla quale non poggiano questioni di poco momento: la credibilità ultima del sistema, la nascita di una speranza fatta di severità di intenti anche nell'ottica dei tempi lunghi e lunghissimi allo scopo di riallacciare un discorso interrotto tra le generazioni. Non si può impunemente distruggere con un atto di imperio insulso una quantità di valori e beni (anche soltanto morali) che ci sono stati tramandati e che noi dobbiamo tramandare.

Chi ha diritto di distruggere Campo Pericoli? Nessuno può arrogarsi un tale diritto. Speriamo che di ciò si renda conto la nostra classe politica.

Questo numero del nostro Bollettino vuole costituire una base di riflessione



Campo Pericoli dalla 'Direttissima'. La Sella di M. Aquila e la cresta di M. Portella.
(Foto Archivio Sez. di Roma del C.A.I.)

Il C.A.I. nazionale prende posizione

Appena si è diffusa la notizia dei progetti di «valorizzazione» di Campo Pericoli e di Venacquaro, la Commissione Centrale del Club Alpino Italiano per la Protezione della Natura Alpina ha inviato, con notevole tempismo, la seguente lettera a quanti sarebbero potuti intervenire per evitare la distruzione delle zone più rilevanti e incontaminate del Gran Sasso.

La Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina del Club Alpino Italiano, ha appreso con vivissimo allarme l'esistenza di alcuni progetti che mirano allo sfruttamento sciistico dell'anfiteatro di Campo Pericoli (nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia) e alla realizzazione di un complesso collegamento funiviario per unire, attraverso le alte vallate del Gran Sasso, il versante teramano (Pietracamela e Prato Selva) con il versante aquilano (Campo Imperatore).

Il primo di tali progetti, presentato ufficialmente da un operatore privato (geometra E. Zappi, di Falconara Marittima) prevederebbe: a) un villaggio residenziale in località Prato Selva (Fano Adriano), per un totale di 200.000 mc. di cemento; b) una seggiovia dal colle Abetone al rifugio del Monte; c) quattro sciovie intorno a detto rifugio; d) una seggiovia dal rifugio del Monte all'ingresso della valle Venacquaro (dove verrebbe edificato, a quota 1923 metri un ristorante-rifugio; e) alcune sciovie nella zona suddetta; f) una sciovia lungo tutta la valle del Venacquaro (zona battuta da valanghe!) fino alla località Malecoste; g) una sciovia dalle Malecoste alla Sella dei Grilli (quota 2105); h) una seggiovia dalla Sella dei Grilli alla base dell'anfiteatro di Campo Pericoli; i) una o più sciovie da Campo Pericoli alle creste che dividono il versante teramano dal versante aquilano (Campo Imperatore).

Il secondo progetto, ancora più grave, e per il cui studio la Provincia di Teramo ha già stanziato i fondi, prevede addirittura l'apertura di una galleria, percorribile da un treno a cremagliera, per collegare la zona sciistica di Prati di Tivo (Pietracamela) con l'anfiteatro di Campo Pericoli. Lo scopo è quello di trasformare la zona di Campo Pericoli (anche indipendentemente dalla realizzazione del primo progetto) in un nuovo centro di sci di pista, fornito di numerosi impianti di risalita, di punti di ristoro, ristoranti, ecc.

È fin troppo evidente che, qualora entrambi o l'uno o l'altro dei progetti venissero portati a termine, ne deriverebbe una alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e affascinanti dell'Abruzzo montano; uno dei pochi superstiti ambienti d'alta montagna in cui è possibile realizzare, nel silenzio e nella solitudine, quell'incontro creativo tra l'uomo e la natura che anche di recente molti tra i più autorevoli esponenti della cultura nazionale hanno dichiarato essere il fondamento irrinunciabile di qualunque corretta e civile programmazione territoriale (vedasi il noto manifesto «Per una Politica della Natura in Italia», ai cui firmatari questa stessa lettera viene inviata per conoscenza).

Non bisogna dimenticare che la Valle del Venacquaro, la Sella dei Grilli, Campo Pericoli, la cresta del Monte Aquila, rappresentano insieme con i Corni Grande e Piccolo, il cuore più autentico del gruppo montuoso del Gran Sasso; gruppo che da tempo le

associazioni protezionistiche e culturali dell'Abruzzo, d'accordo con la maggioranza delle forze politiche e sindacali della Regione progettano di trasformare in un parco regionale.

Non è un caso se queste stesse zone sono state pre-selezionate per la reintroduzione del Camoscio appenninico (*Rupicapra Rupicapra ornata*), che oggi sopravvive solo nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Dal punto di vista della legalità dell'operazione è opportuno ricordare che la quota alla quale dovrebbero sorgere i nuovi impianti contrasta smaccatamente con il limite di edificabilità e di trasformazione ambientale (non agricolo-pastorale) che una illuminata Legge regionale, pone ad una quota massima di 1600 metri (Legge regionale 11-9-1979, n. 45, successivamente ritoccata dalla Legge regionale del 20-6-1980, n. 66).

In conclusione, detti progetti, ove venissero realizzati, costituirebbero in assoluto il più grave e ingiustificato attentato compiuto fin'ora in Abruzzo contro l'integrità, il significato, la vocazione culturale e scientifica della montagna appenninica; una autentica opera vandalica, priva per di più di qualsiasi significativo risvolto economico per la assoluta maggioranza della popolazione locale e perciò giustificata soltanto da mire speculative che tentano ancora una volta di far leva sulla diffusione delle più squalificanti tendenze consumistiche.

Questa Commissione, espressione dei duecentomila soci del C.A.I. e in pieno accordo con le forze protezionistiche abruzzesi delle quali intende essere considerata interprete, si augura che i Ministeri interessati, le Autorità Regionali e Provinciali, le Amministrazioni locali, comprendano in pieno la gravità senza precedenti delle iniziative in questione e vogliano, ciascuno secondo le proprie competenze, agire con la necessaria decisione per arrestarle, in quanto incompatibili con i livelli di maturazione civile e di responsabilità democratica di una nazione moderna.

Dal canto suo il Club Alpino Italiano è fermamente deciso a fare tutto quello che è in suo potere per opporsi allo scempio, ed in tale senso lancia un appello alle forze della cultura italiana.

Carlo Alberto Pinelli

Vice Presidente

della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina

Responsabile per l'Italia Centro-Meridionale

Lettera all'On. Vincenzo Scotti, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali / On. Giuseppe Bartolomei, Ministro dell'Agricoltura e Foreste / On. Claudio Signorile, Ministro per il Mezzogiorno / Presidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo dr. Egidio Marinaro / Presidente della Giunta Regionale d'Abruzzo dr. Annanenna D'Antonio / Assessore ai Lavori Pubblici Regione Abruzzo dr. Ugo Giannunzio / Assessore Agricoltura e Foreste Regione Abruzzo dr. Emilio Mattucci / Assessore all'Urbanistica Regione Abruzzo dr. Giovanni Bozzi / Assessore al Turismo Regione Abruzzo dr. Carlo Spreccacene / Presidente Amministrazione Provinciale di Teramo / E.P.T. di Teramo / E.P.T. di L'Aquila / Comune di Teramo / Comune dell'Aquila / Comune di Pietracamela / Comune di Fano Adriano / Presidente della Comunità Montana Gran Sasso, Tossicia (Teramo);

e p. c. a:

Presidente Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I. dell'Aquila / Servizio Valanghe del C.A.I. dell'Aquila / Presidente della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo / Presidente del W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura, Roma / Presidente Associazione Italia Nostra, Roma.

I ventisei firmatari del «Manifesto per una Politica della Natura in Italia: I Parchi Nazionali»: Paolo Baffi, Eleonora Barbieri Masini, Giorgio Bassani, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Adriano Buzzati Traverso, Carlo Cassola, Giulio Einaudi, Franco Ferrarotti, Francesco Flores d'Arcais, Giorgio Forattini, Mario Formenton, Natalia Ginzburg, Antonio Giolitti, Gherardo Gnoli, Primo Levi, Cesare Merzagora, Aurelio Peccei, Stefano Rodotà, Alberto Ronchey, Paolo Rossi, Pasquale Saraceno, Luigi Spaventa, Sergio Steve, Umberto Terracini, Roberto Vacca.

Il C.A.I. regionale, il W.W.F. e l'A.R.C.I. - Lega Ambiente prendono posizione

Le Associazioni naturalistiche operanti in Abruzzo, riunitesi nei giorni 19 e 20 settembre a Pescasseroli, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, in occasione del Seminario Nazionale del Club Alpino Italiano - Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, per analizzare e discutere i problemi relativi all'assetto territoriale dell'Appennino e dell'Abruzzo in particolare, hanno rilevato il continuo depauperamento dei valori ambientali e naturalistici sotto la spinta di una falsa interpretazione di «progresso», con il duplice risultato di spogliare ulteriormente il patrimonio naturale di cui la Regione dispone e di sottrarre inopinatamente ed anzitempo risorse anche di tipo economico che invece opportunamente salvaguardate ed utilizzate potrebbero assicurare fonti di sopravvivenza e di autentico sviluppo per le popolazioni montane.

Ambiente oggetto di particolare discussione è stato il massiccio del Gran Sasso d'Italia, che con la vetta più alta dell'Appennino: il Corno Grande, 2914 metri, insieme al Corno Piccolo, Campo Pericoli, la Valle del Venacquaro, la Sella dei Grilli, la Cresta di Monte Aquila, la Cresta delle Malecoste, presenta una molteplicità unica di aspetti antropici, geografici, naturalistici e paesaggistici già segnalati in numerose circostanze dalle Associazioni Naturalistiche che, insieme con le forze politiche e sindacali, progettano di conservare istituendo un Parco Regionale.

Per questo massiccio si è appreso con allarme l'esistenza di alcuni progetti che mirano allo sfruttamento sciistico dell'anfiteatro di Campo Pericoli ed alla realizzazione di un complesso collegamento funiviario per unire, attraverso le alte vallate del Gran Sasso, il versante teramano (Prati di Tivo e Prato Selva) con il versante aquilano (Campo Imperatore).

Il primo di tali progetti, presentato ufficialmente da un operatore privato (geometra E. Zappi, di Falconara Marittima), prevederebbe collegamenti da Prato Selva (Fano Adriano) alla Valle del Venacquaro (m 2000) con: a) una seggiovia dal Colle Abetone al rifugio del Monte; b) quattro sciovie intorno a detto rifugio; c) una seggiovia dal rifugio del Monte all'ingresso della Valle Venacquaro (dove verrebbe edificato, a quota 1923 metri, un ristorante rifugio); d) alcune sciovie nella zona suddetta; e) una sciovia lungo tutta la Valle del Venacquaro (zona battuta da valanghe!) fino alla località Malecoste; f) una sciovia dalle Malecoste alla Sella dei Grilli (quota 2105); g) una seggiovia dalla Sella dei Grilli alla base dell'anfiteatro di Campo Pericoli; h) una o più sciovie da Campo Pericoli alle Creste che dividono il versante teramano dal versante aquilano (Campo Imperatore). Inoltre per la località Prato Selva il piano regolatore di Fano Adriano (già adottato) prevede la realizzazione di un villaggio residenziale per un totale di 200 mila mc. di cemento.

Il secondo progetto, ancora più grave, ipotizza addirittura l'apertura di una galleria, percorribile da un treno a cremagliera, per collegare la zona di Prati di Tivo (Pietracamela) con l'anfiteatro di Campo Pericoli. L'ipotesi di collegamento è già prevista nel piano regolatore di Pietracamela (da adottare).

Per la realizzazione, la Provincia di Teramo ha stanziato i fondi per lo svolgimento di un lavoro di indagine sullo sviluppo turistico delle aree sciabili, assegnato allo studio

tecnico dell'ing. G.A. Federiani di Genova.

Dal punto di vista della legalità dell'operazione di sviluppo sciistico della zona di Campo Pericoli, è opportuno ricordare che la quota alla quale dovrebbero sorgere i nuovi impianti (oltre 2000 m) contrasta con i limiti di edificabilità e di trasformazione ambientale (non agro-pastorale) che la Legge regionale 11-9-1979, n. 45 trasformata in Legge regionale 20-6-1980, n. 66, pone ad una quota massima di 1600 m.

La caratteristica di queste scelte è quella di persistere con interventi occasionali, settoriali e frammentari che vorrebbero frenare situazioni in declino, con l'utilizzo massiccio della risorsa natura, senza far ricorso ad un quadro globale delle risorse dell'intera zona.

La realizzazione di tali iniziative produrrebbe un'alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e meravigliose dell'Abruzzo montano con conseguente distruzione delle «vocations» in essa riscontrabili, senza il vantaggio di un reale apporto economico per la maggior parte della popolazione locale e quindi giustificata solo da mire speculative. Manca infatti un'indagine obiettiva delle risorse naturali, umane, reali e potenziali che la zona storicamente ha espresso ed esprime.

È necessaria la individuazione di finalità organiche, globali ed a lungo respiro che non assicurino solo la sopravvivenza, ma intravedano prospettive stabili e rassicuranti per il futuro. Agricoltura - zootecnia - agriturismo - industria di trasformazione - rianimazione rurale - valorizzazione delle strutture abitative esistenti e artigianato sono tutte attività legate al recupero ed alla valorizzazione delle risorse territoriali.

Tali progetti, se realizzati, rappresenterebbero un ennesimo esempio del «fare per fare», riferibili come impostazione agli interventi nel settore zootecnico, portati avanti dalla Comunità Montana del Gran Sasso, che con la realizzazione delle piste di penetrazione ad alta quota per miglioramento pascoli, dei ricoveri e dei rifugi, ha snaturato, senza innescare reale possibilità di miglioramento socio-economico delle popolazioni, zone di incomparabile bellezza come il Monte Coppe e le pendici del Monte Brancastello. Altro esempio di investimento sempre a spese della risorsa ambiente è la famosa «Pedemontana», segno evidente della necessità di verifica di qualsiasi piano di zona prima di tradurlo in termini operativi.

Quindi, evidenziato che la Regione Abruzzo ha individuato i Parchi Naturali Regionali sulla base di studi realizzati, e già presentati, dalla Cooperativa Progettazione Integrata, le Associazioni Naturalistiche: Club Alpino Italiano - Commissione Regionale per la Protezione della Montagna; Associazione Italiana per il WWF (Fondo Mondiale per la Natura) - Delegazione Abruzzo; A.R.C.I. Lega per l'Ambiente - Comitato Regionale

CHIEDONO

- che la Legge regionale 20 giugno 1980, n. 61 - Norme per la difesa dell'ambiente e direttive per l'istituzione di Parchi e Riserve Naturali e Parchi Territoriali - venga al più presto resa operante con la legge istitutiva del Parco, in particolare si richiede in Abruzzo l'istituzione dei seguenti Parchi Regionali Naturali: a) Gran Sasso; b) la Maiella; c) Monti della Laga; d) Velino-Sirente, ritenendo il Parco Naturale essere l'unica struttura in grado di realizzare la giusta simbiosi tra la conservazione dell'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico delle popolazioni montane;
- che la Legge regionale 11 settembre 1979, n. 45, successivamente modificata dalla Legge regionale del 20 luglio 1980, n. 66 - Provvedimenti per la protezione della flora in Abruzzo - venga tenuta presente per le oculte limitazioni in essa riscontrabili, che si organizzino i corsi per l'addestramento di aspiranti agenti volontari giurati e che si realizzino i cartelli da affiggere nei centri urbani e nelle principali vie di accesso, indicanti

al pubblico i divieti, le limitazioni e le prescrizioni per la raccolta della flora e delle specie fungine insieme con l'avviamento di iniziative intese a sensibilizzare e propagandare le finalità della suddetta legge;

– che venga difesa e potenziata la politica di conservazione ambientale, armonizzata con il razionale sviluppo delle popolazioni, avviata con successo nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Le Associazioni si augurano che le Autorità Regionali, le Amministrazioni Provinciali, Amministrazioni Locali e le Comunità Montane, comprendendo la gravità degli interventi in questione, agiscano per vanificarli e si adoperino per la realizzazione degli opportuni Parchi e Riserve Naturali Regionali caratterizzanti il livello di maturazione civile di una nazione moderna e dichiarino il loro impegno affinché scempi di questo genere non si realizzino.

Club Alpino Italiano

Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina

Associazione Italiana W.W.F.

(Fondo Mondiale della Natura) Delegazione Abruzzo

A.R.C.I. - Lega per l'Ambiente

Comitato Regionale

Lettera a: Presidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo, Dr. Egidio Marinaro / Presidente della Giunta Regionale d'Abruzzo dr. Annanenna D'Antonio / Assessore ai Lavori Pubblici Regione Abruzzo dr. Ugo Giannunzio / Assessore Agricoltura e Foreste Regione Abruzzo dr. Emilio Mattucci / Assessore all'Urbanistica Regione Abruzzo dr. Giovanni Bozzi / Assessore al Turismo Regione Abruzzo dr. Carlo Sprecacenero / Presidente Amministrazione Provinciale di Teramo / Presidente Amministrazione Provinciale dell'Aquila / Presidente Amministrazione Provinciale di Chieti / Presidente Amministrazione Provinciale di Pescara / E.P.T. di Teramo / E.P.T. dell'Aquila / E.P.T. di Chieti / E.P.T. di Pescara / Comune di Teramo / Comune dell'Aquila / Comune di Pietracamela / Comune di Fano Adriano / Presidente della Comunità Montana Gran Sasso / Presidente della Comunità Montana della Laga / Presidente della Comunità Montana Amiternina / Presidente della Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli / Presidente della Comunità Montana Vestina. e, p. c. a: Presidente Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I.



Campo Pericoli da Nord. Sullo sfondo il Passo della Portella.

(Foto Archivio Sez. di Roma del C.A.I.)

Campo Pericoli

Valori naturalistici e storici da salvare

D. Alessandri - F. Tammaro - F. Giustizia

La conca di Campo Pericoli è una conca glaciale la più elevata di tali dimensioni (400 ha.c.) dell'Appennino peninsulare. Situata sotto le più alte cime del massiccio del Gran Sasso, è delimitata ad O dalla cresta Cefalone-Intermesoli, ad E dalla cresta Monte Portella - M. Aquila, a S dalla cresta di Monte Portella, a N è chiusa da una strozzatura formata dallo Scrimone del Corno Grande e dalle propaggini orientali di Pizzo Interimesoli. La sua altitudine media è di c. 2100 m s.l.m.. La quota massima è di m 2300 c., il punto di massima depressione si trova a q. 1875, dove ha inizio la Val Maone.

La conca riveste un estremo interesse da molteplici punti di vista:

Aspetti geomorfologici

Campo Pericoli e la Val Maone sono un esempio classico e raro nella sua completezza di bacino glaciale quaternario. Vi si conservano intatti ed evidenti tutti i segni della evoluzione ambientale nel tempo, anche se un'esile cotica erbosa, che lotta da migliaia di anni per la conquista di questo ambiente ostile, ricopre per estesi tratti il suolo.

Ed è proprio questo particolare aspetto che vieta nella maniera più assoluta di intervenire con scavi, sbancamenti e movimenti di terra, pena un irreversibile dissesto geologico in una zona tuttora soggetta a fenomeni clastici a stento contenuti da tale precario manto erboso e dalla vegetazione colonizzatrice.

È possibile osservare nella zona alta (Campo Pericoli), che rappresenta il bacino di raccolta dell'antico ghiacciaio, cordoni morenici trasversali e laterali variamente distribuiti che testimoniano le varie fasi di evoluzione e di ritiro dello stesso; nella zona bassa (Val Maone), che costituisce il bacino ablatore - tipica valle glaciale a U - si trovano massi erratici provenienti da M. Portella e Pizzo Cefalone e rocce montonate, levigate e striate cioè dal movimento del ghiacciaio.

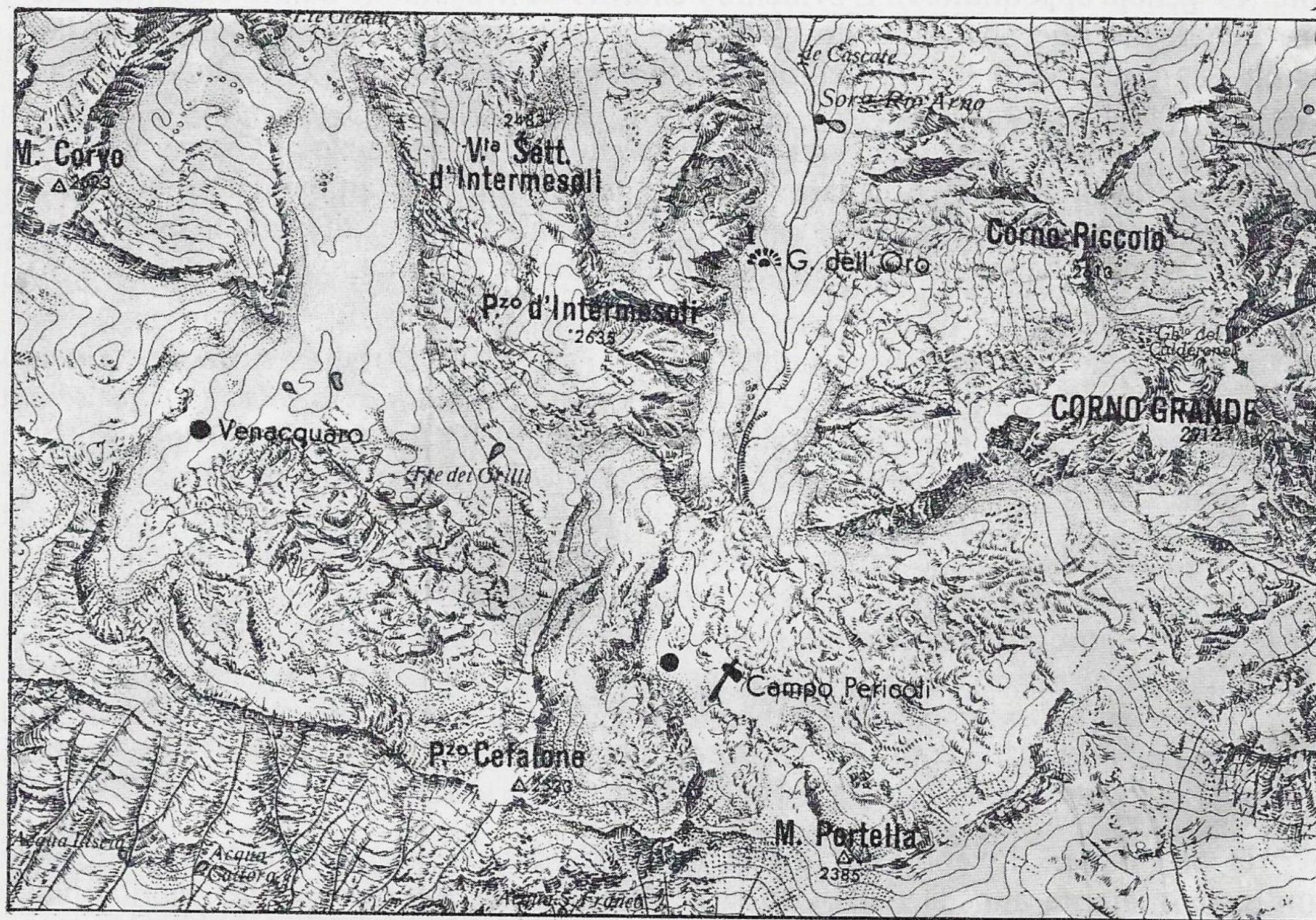
Peculiarità di Campo Pericoli e testimonianza chiara dell'ingente fenomeno carsico in atto nella catena del Gran Sasso, sono le tipiche e numerose doline. In molte di esse (ne è un esempio il laghetto presso il rifugio Garibaldi) è possibile osservare, direttamente tutta l'evoluzione del fenomeno: all'inizio dell'estate, quando la fusione delle nevi è abbondante, si formano laghetti che scompaiono poi improvvisamente attraverso l'apertura di piccoli inghiottitoi, lasciando sul fondo una patina di humus che consente lo sviluppo di una tipica vegetazione a tappeto molto compatto.

Le pareti orientali di Pizzo Cefalone ed in particolare di Pizzo Interimesoli, che conferiscono tanta maestosa suggestività all'ambiente, costituiscono una pagina aperta ed esemplare sugli eventi geologici che hanno dato origine alla catena del Gran Sasso ed agli Appennini: qui è possibile osservare infatti un immane pacco di strati rocciosi, dal Lias inferiore (Era secondaria) al Miocene medio (Era terziaria) per un periodo

di 173 milioni di anni, tagliato trasversalmente in modo da mostrare in modo intellegibile anche al profano, immersioni, faglie, innalzamenti, pieghe e tutta una serie di altri fenomeni geologici.

Domenico Alessandri

Geologo



● Importanti insediamenti pastorali (Rozzi, Pannuti)

✦ Ritrovamenti preistorici (Ortolani, Nanni)

Aspetti vegetazionali e floristici

La Conca di Campo Pericoli ospita varie espressioni di vegetazione riscontrabili sia nelle Alpi (flora alpina) e nei Balcani, che proprie del solo Appennino centrale. Tale ambiente perciò costituisce una zona di «interfaccia» tra vari tipi di vegetazione altomontana e alpina.

Tra le formazioni di tipo alpino riscontriamo cariceti, festuceti, ecc.; tra i tipi di vegetazione di impronta balcanica soprattutto il festuceto a festuca dimorfa e aspetti di vegetazione rupicola. Dal punto di vista dei tipi di vegetazioni specifiche dell'Appennino ricordiamo il tlaspeto ed il seslerieto italico. Anche sulle rupi e sulle cenge erbose si costituiscono formazioni vegetazionali del tutto caratteristiche e specifiche del Gran Sasso e di poche altre montagne abruzzesi: tra esse il potentilletto appenninico.

Di eccezionale valore è il corteggio floristico che ha colonizzato questa Conca altomontana del Gran Sasso. Vi si possono riconoscere quattro componenti fondamentali:

– piante di provenienza dalle Alpi: sassifraghe, genziane, papavero alpino, mirtillo, ecc;

- piante ad areale balcanico-appenninico: genziana dinarica, *Thesium parnassi*, ecc.;
- piante mediterraneo-montane: iperico, eracleo, ecc;
- piante endemiche: cinoglossa, sassifraga latina, violetta magellense, ecc.

Molte delle entità previste e protette dalla Legge regionale 11-9-1979, n. 45 all. A tab. I, quali ad esempio la viola magellense, il verbasco, l'anemone, la soldanella, l'adonide, il ranuncolo magellense, ecc. sono qui accantonate quale estrema area di rifugio. Di esse inoltre non poche sono piante endemiche di diffusione limitata ad alcune zone ben definite (es. genepi appenninico). È evidente l'enorme ed irreparabile danno ecologico che provocherebbe uno sbancamento effettuato proprio nell'ambiente ove vegetano tali piante: significherebbe la loro definitiva estinzione non solo nella zona, ma, in taluni casi, anche nell'intero pianeta.

Da queste brevi considerazioni si deduce che la conca glaciale di Campo Pericoli costituisce un biotopo di singolare interesse geomorfologico, ambientale e biologico come tale protetto dalla Legge Regionale 11-9-1979, n. 45 e la cui alterazione priverebbe l'Abruzzo di un «bene ambientale» che rappresenta un patrimonio di interesse sicuramente europeo.

Fernando Tammaro

Professore di Botanica nell'Università dell'Aquila

Aspetti paleontologici

Dopo i reperti rinvenuti durante le prime ricerche sistematiche effettuate dal Relini circa quaranta anni fa nella Grotta a Male sita alle estreme pendici meridionali delle Malecoste, si è intensificata l'indagine sugli insediamenti dell'uomo preistorico nel massiccio del Gran Sasso.

Ricerche condotte a Campo Pericoli nel 1952 da Rinaldo Rozzi hanno portato al reperimento di frammenti ceramici che - come riferisce il Radmilli - «per analogia con la ceramica appenninica di Ponzano presso Cittaducale, il Rozzi ha attribuito alla cultura appenninica, ritenendo che questi reperti potrebbero essere la testimonianza del passaggio di pastori dal versante adriatico a quello tirrenico e viceversa» (A. M. Radmilli, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa, 1977, p. 411).

Nella zona Portella-Campo Pericoli-Val Maone, che è considerata di notevole interesse per l'archeologia preistorica relativa all'epoca del bronzo (Cultura appenninica, XIII - XII sec. a.C.), le ricerche devono ancora essere estese ed approfondite sia per quanto riguarda stanziamenti stagionali legati alla pratica della pastorizia, che per quanto riguarda i transiti (su questi ultimi v. F. Giustizia, *Itinerari dell'uomo preistorico sul versante Sud del Gran Sasso*, in AA. VV., *Il rifugio Garibaldi tra cronaca e storia*, L'Aquila, 1980). Pertanto anche in questo caso, qualsiasi opera che comporti impiego di ruspe comprometterebbe per sempre il proseguimento di queste fondamentali indagini per lo studio della preistoria in Abruzzo.

Fulvio Giustizia

Archeologo

Problemi geologici e « valorizzazione turistica »

Leo Adamoli

Il progetto di «valorizzazione turistica» di Campo Pericoli, da alcune parti prospettato, mi sembra che preveda, almeno a grandi linee, l'accesso a Campo Pericoli, dove dovrebbero sorgere gli impianti di risalita, attraverso una galleria stradale lunga circa 2 Km. dai Prati di Tivo fino sotto la terza Spalla di Corno Piccolo, poco sopra la Sorgente di Rio Arno, e da qui a Campo Pericoli attraverso un sistema funiviario.

Senza voler fare del protezionismo assoluto (anzi spesso ho sostenuto che una completa conoscenza dei parametri fisici ed una adeguata «valutazione d'impatto ambientale», permette a volte di inserire correttamente un'opera anche nell'ambiente più delicato), la conoscenza piuttosto dettagliata della geologia del Gran Sasso, m'impedisce di essere d'accordo con i progetti prospettati e per Campo Pericoli e per altre aree (Venacquaro, Solagne).

Le perplessità in vero, non sono solo di ordine geologico; anche dal punto di vista prettamente ecologico infatti, nutro seri dubbi circa la compatibilità tra l'esigenza di salvaguardia dei superstiti valori ecologici come le praterie di altitudine (un delicato ecosistema che si è in parte conservato fino ad oggi grazie alla scarsa accessibilità dei luoghi) e gli interventi prospettati; e poi come si fa ad istituire un parco naturale regionale sul Gran Sasso, proposta da tempo avanzata, quando l'auspicabile «reintroduzione» di fauna selvatica originaria dovrebbe avvenire, per motivi geomorfologici, vegetazionali ecc., proprio in quelle aree (Valle dei Ginepri, Val Maone, Campo Pericoli, Solagne, Valle del Venacquaro) che si vorrebbero «valorizzare»?

Ma veniamo ora ai problemi geologici relativi all'eventuale esecuzione della galleria stradale, problemi che potrebbero rendere troppo alto il costo dell'opera e quindi far riflettere, dopo una corretta analisi costi-benefici, sull'opportunità di questo intervento.

Tanto per avere un'idea, si tenga presente che i problemi tecnici sarebbero paragonabili a quelli, noti, incontrati durante i lavori del traforo autostradale del Gran Sasso sul versante teramano, infatti anche se le dimensioni della galleria stradale, che dovrebbe interessare l'area appena a nord della terza Spalla di Corno Piccolo (nota agli alpinisti come Valle dell'Inferno, del Purgatorio, del Paradiso) sarebbero notevolmente minori di quelle del traforo autostradale, tuttavia le caratteristiche litostratigrafiche e strutturali delle due aree, sono quasi identiche. Sul versante nord di Corno Piccolo infatti, come alla base del versante NE di Monte Aquila, si ha una serie rovesciata (dalla Formazione della Laga del Messiniano alla Scaglia bianca del Cretacico superiore) che costituisce la gamba inferiore di una piega rovesciata e parzialmente sovrascorsa verso NNE. Tutta l'area è interessata inoltre da almeno tre sistemi di fratture riconducibili ad altrettanti sistemi di faglie, di cui il più recente, probabilmente ancora «attivo», ha un andamento circa est-ovest.

È noto, agli «addetti ai lavori», che questi particolari motivi tettonici comportano sempre notevoli problemi durante lo scavo di una galleria, per le situazioni complesse e difficili che ne possono derivare. Le forti spinte compressive e la tettonica distensiva, hanno intimamente fessurato e fratturato le formazioni calcaree (specialmente la Scaglia

bianca e rossa) determinando delle condizioni sfavorevoli che potrebbero diventare ancora più difficili ed anche pericolose se le faglie funzionassero da dreni alla circolazione idrica sotterranea.

In particolare, durante l'avanzamento della galleria, che si svilupperebbe con asse all'incirca normale alla direzione degli strati, si incontrerebbe prima la Formazione della Laga, che essendo qui caratterizzata da una *facies* prevalentemente pelitica, presenterebbe notevoli difficoltà tecniche, fra le quali l'immediata e costosa opera di armatura delle pareti, ed i problemi legati alla probabile presenza di sacche di gas. Successivamente verrebbero intersecate quattro formazioni prevalentemente calcaree che rappresenterebbero ugualmente una situazione sfavorevole; infatti, oltre a probabili «colpi di tensione», la notevole fessurazione e fratturazione, e la presenza di strati sottili con giacitura sub-verticale, soprattutto nell'ultima parte della galleria, interessata dalla Scaglia bianca, farebbero temere frequenti distacchi delle rocce in calotta, oltre a ridurre notevolmente l'efficacia degli esplosivi e quindi la velocità di avanzamento.

Anche le condizioni idrogeologiche potrebbero costituire un notevole problema, come il passaggio, durante lo scavo, dalle peliti della Laga ai calcari della Cerroghna, oppure da strati quasi impermeabili come le marne calcaree della Scaglia cinerea, alla Scaglia bianca e rossa, che per la sua alta permeabilità per fessurazione e per la sua estensione, va almeno potenzialmente considerata come una formazione acquifera. Particolarmente critico sarebbe quindi l'attraversamento di queste rocce acquifere e delle faglie, perché un'imprevista ed improvvisa irruzione di acqua in galleria, oltre ad essere pericolosa, potrebbe compromettere la prosecuzione dei lavori.

Lo scavo della galleria inoltre, potrebbe provocare conseguenze sull'equilibrio idrogeologico della regione attraversata; il tunnel infatti, anche dopo i lavori di rivestimento, continuerebbe a svolgere un'azione di drenaggio in quanto la fratturazione da decompressione dovuta allo scavo, aumenterebbe la permeabilità delle rocce tutt'intorno.

Considerando infine, oltre alle condizioni morfologiche, litologiche, giaciture e strutturali, anche il problema degli «scoscendimenti ad uncino», l'instabilità delle conoidi e falde detritiche che bordano buona parte della base del versante NW di Corno Piccolo, e la frequente caduta di massi e valanghe, la costruzione di una strada o di gallerie artificiali e sottoscavi parietali, non costituirebbe certamente una valida alternativa economica alla galleria stradale, senza considerare che oltre a deturpare il paesaggio, potrebbe anche modificare le condizioni di stabilità della falda montuosa.

Leo Adamoli
Geologo Alpinista

Sull'ampliamento del comprensorio sciistico del versante settentrionale

Andrea Bafile

L'attuale comprensorio è costituito essenzialmente da una stazione ai Prati di Tivo, ove le cosiddette «infrastrutture», e cioè alberghi, ristoranti e piazzali di parcheggio, hanno raggiunto notevoli dimensioni forse eccessive rispetto all'area sciabile vera e propria.

I campi da sci, dalla quota 1500 del piazzale principale alla quota 2000 dell'arrivo della seggiovia, sono esposti a Nord, con andamento regolare, pendenza notevole che aumenta con la quota.

Parte della zona è soggetta ad un subdolo pericolo di valanghe che talvolta ha arrecato danni agli impianti, e limita in modo drastico un ulteriore sviluppo di tutto il complesso.

Si parla ora di collegare la zona dei Prati di Tivo con il bacino di Campo Pericoli ed ampliare così l'area sciabile.

Campo Pericoli è una conca a pianta pressoché circolare e l'esposizione dei pendii è quindi molto variabile, ma la parte prevalente è esposta ad ovest.

Dal Rifugio Garibaldi, praticamente al centro della conca a quota 2231, si trova a circa 1 Km. verso N. la Sella del Brecciaio e verso N-NE il Sassone, a quota 2500; a 1200 metri verso E. la Sella del Corno Grande, a quota 2421; a 1600 verso E-SE il Monte Aquila, a quota 2494 e a 1000 metri verso SE la Sella di Monte Aquila a quota 2335.

La «sciabilità» della zona, vista ad esempio dalla vetta del Corno Grande, sembra molto vasta, ma in realtà, come dimostrano le quote e le distanze sopra accennate è molto limitata, e dalla vetta del Monte Aquila al fondo della Val Maone, il dislivello non raggiunge i 500 metri.

COLLEGAMENTO CON I PRATI DI TIVO

Collegamento stradale

La distanza in orizzontale dalla località Capanne, sul fondo della Val Maone, con i Prati di Tivo è di 4500 metri, dei quali circa 1500 sono costituiti dall'attraversamento del Vallone dei Ginepri che notoriamente è soggetto a pericolo di valanghe di immani proporzioni.

Gli sciatori che in primavera effettuano la classica gita detta «traversata bassa» impiegano a volte decine di minuti per aggirare le masse di neve accumulate dalle valanghe.

Tale situazione rende assolutamente irrealizzabile un collegamento con strada ordinaria.

Collegamento con funivia

AmMESSO che sia possibile un collegamento rettilineo, il che è alquanto improbabile, la distanza di 4500 metri, alla velocità di 8 metri/sec., richiede 9 minuti di percorso

a regime ai quali vanno sommati i tempi di accelerazione, rallentamento e carico delle vetture.

Complessivamente 12 minuti con un massimo di 5 corse ogni ora, e quindi, anche con enormi cabine da 100 persone, una portata complessiva di 500 persone/ora.

Dividendo il tratto in più tronchi, il che in ogni caso sarebbe necessario per motivi tecnici, la portata può aumentare leggermente, ma è ben noto che il trasbordo da un tronco all'altro è sgradito all'utente.

La portata di 500 persone/ora crea il problema delle lunghe «code» che da solo può mettere in crisi la funzionalità della stazione.

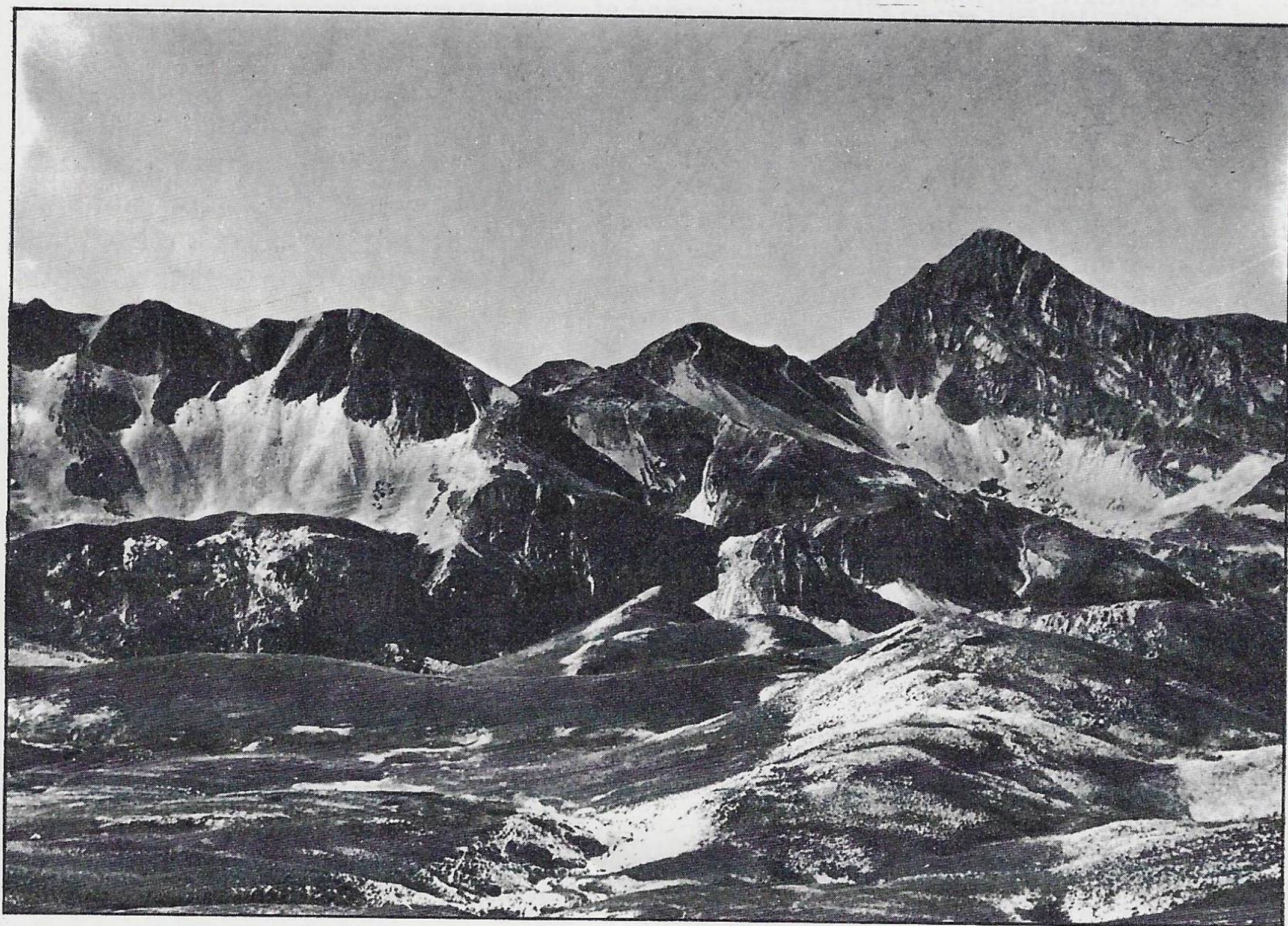
Collegamento ferroviario

L'impianto dovrebbe essere necessariamente una ferrovia a cremagliera con lunghi tratti in galleria, e con sviluppo di diversi chilometri. Parlare di costi diventa problematico perché una normale calcolatrice a 10 cifre non è in grado di indicare il totale.

Il tempo di percorrenza è maggiore di quello della funivia, ma si possono inviare sulla linea anche due convogli se si dispone di almeno una stazione per lo scambio.

All'arrivo si deve prevedere una complessa stazione, con sale di attesa, bar, deposito bagagli ecc.

Per raggiungere il Rifugio Garibaldi, punto nodale dal quale dovrebbero irradiarsi tutti gli impianti, si deve realizzare una funivia o cabinovia con portata oraria molto elevata.



Campo Pericoli da Est. Sullo sfondo M. Portella e P.zo Cefalone.

(Foto E.P.T. L'Aquila)

FUNZIONALITÀ DELLA STAZIONE

Seguiamo ora nel suo viaggio lo sciatore che ha deciso di passare una distensiva vacanza nella zona.

Arriva in auto ai Prati di Tivo, e parcheggia l'auto più o meno vicino alla stazione della Ferrovia. Le operazioni di parcheggio, acquisto del biglietto e percorso in treno richiedono certamente mezz'ora. Sceso dal treno lo attende il percorso in funivia che lo scarica finalmente al Rifugio Garibaldi ove, calzati gli sci, potrà agganciarsi al carosello degli impianti.

Il ritorno in sci è alquanto aleatorio, perché per numerosi giorni dell'anno il pericolo delle valanghe obbliga i gestori a tener chiusa la discesa della Val Maone, che in ogni caso richiede un percorso finale in seggiovia per risalire dai 1300 metri del fondovalle ai 1500 metri dei Prati.

Anche al ritorno quindi, attesa alla stazione e percorso in treno.

L'esperienza ha dimostrato che l'utente non gradisce sciare in località che richiedono tempi lunghi e uso di vari impianti per raggiungere le piste, e preferisce stazioni ove è possibile calzare gli sci in prossimità della propria auto che gli serve da base e sulla quale può lasciare le scarpe da riposo, gli indumenti di riserva e altre attrezzature.

Periodo di utilizzazione

La zona sciabile inizia a 2000 metri e si sviluppa fino a 2500, e questo non è certo un vantaggio in inverno perché solo una piccola percentuale di utenti è disposta a sopportare per molte ore la bassa temperatura, tipica delle quote elevate.

La utilizzazione ottimale della zona è limitata alla sola primavera, troppo breve per garantire un bilancio accettabile, che non migliora certamente per il fatto che a Campo Pericoli «si scia fino a giugno».

A metà aprile, infatti, gli sciatori si riducono a sparuti gruppi di appassionati che i gestori delle stazioni chiamano «fissati» e considerano alla stessa stregua degli animali nocivi.

A causa di costoro, finché le ultime lingue di neve resistono nei canaloni, è necessario tenere aperti gli impianti, con spese elevate ed incassi insignificanti.

A parte ogni considerazione sui costi, sui tempi tecnici necessariamente lunghi e sul problema generale della difesa della montagna, è certo che la progettata stazione avrà scarse probabilità di migliorare la situazione turistica della zona.

Le proibitive spese di gestione creeranno certo gravi problemi, assolutamente sproporzionati ai limitati vantaggi.

Andrea Bafile

*Ispettore Generale del Ministero dei Trasporti
Responsabile della Vigilanza sugli impianti funiviari della Toscana*

Interrogazione di Luigi Spaventa al Senato

SPAVENTA – *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* – Per conoscere:

- se il comprensorio del Gran Sasso d'Italia risulti incluso nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale, da conservare nel tempo, trasmesso all'Unesco;
- se risulti ai Ministri interrogati che, nonostante ciò e in pendenza dell'approvazione della legge sui parchi nazionali e sulle aree protette, attualmente in discussione al Senato, sono stati elaborati due progetti per lo sfruttamento sciistico dell'anfiteatro di Campo Pericoli, nel gruppo del Gran Sasso, di cui uno prevede la costruzione di un villaggio residenziale per 200 mila mc. e di almeno dieci impianti di risalita e l'altro addirittura l'apertura di una galleria percorribile da treno a cremagliera per collegare la zona di Prati di Tivo (Pietracamela) con Campo Pericoli;
- se ritengano che tali progetti, ove consentiti e intrapresi, apporterebbero danni irrimediabili a zone che, per le loro caratteristiche ecologiche e paesaggistiche, dovrebbero essere assolutamente tutelate, e violerebbero inoltre leggi regionali in vigore (Leggi regionali, n. 45 del 1976 e n. 68 del 1980);
- se, in caso di silenzioso assenso, intendano essi assumersi la responsabilità per i gravi rischi che, a motivo della conformazione geologica della zona e della esposizione a valanghe, potrebbero manifestarsi sia durante la costruzione delle opere sia nell'uso di esse da parte dei turisti;
- se il Governo, oltre ad assumersi tale responsabilità, intenda contribuire al finanziamento delle opere in oggetto, direttamente o indirettamente, per mezzo della Cassa per il Mezzogiorno;
- in caso contrario, quali iniziative intendano assumere i Ministri competenti per impedire l'esecuzione di progetti che, ancora una volta, sacrificerebbero la protezione del nostro patrimonio naturale a interessi privati, addossando a tutta la collettività un elevatissimo costo sociale.

(4-11463)

9 dicembre 1981

Interrogazioni alla Regione Abruzzo

Franco Cicerone Giuliana Valente Vittorio D'Andreamatteo

I sottoscritti consiglieri regionali del gruppo comunista,

INTERPELLANO

il Presidente della Giunta regionale e i componenti preposti ai settori urbanistica e tutela dell'ambiente per sapere se risulta che:

1 - sono in corso iniziative per interventi di cosiddetta valorizzazione turistica nella zona Campo Pericoli - Val Maone, nel massiccio del Gran Sasso;

2 - tali interventi sarebbero già stati avviati, nella loro fase preliminare, con il picchettaggio di alcune delle zone interessate;

3 - esistono progetti per la costruzione di una fitta rete di strade, cremagliere ed impianti da realizzare nella zona; progetti che furono illustrati nel corso di un Convegno tenuto ai Prati di Tivo (Pietracamela) nel dicembre del '79.

I sottoscritti

CHIEDONO

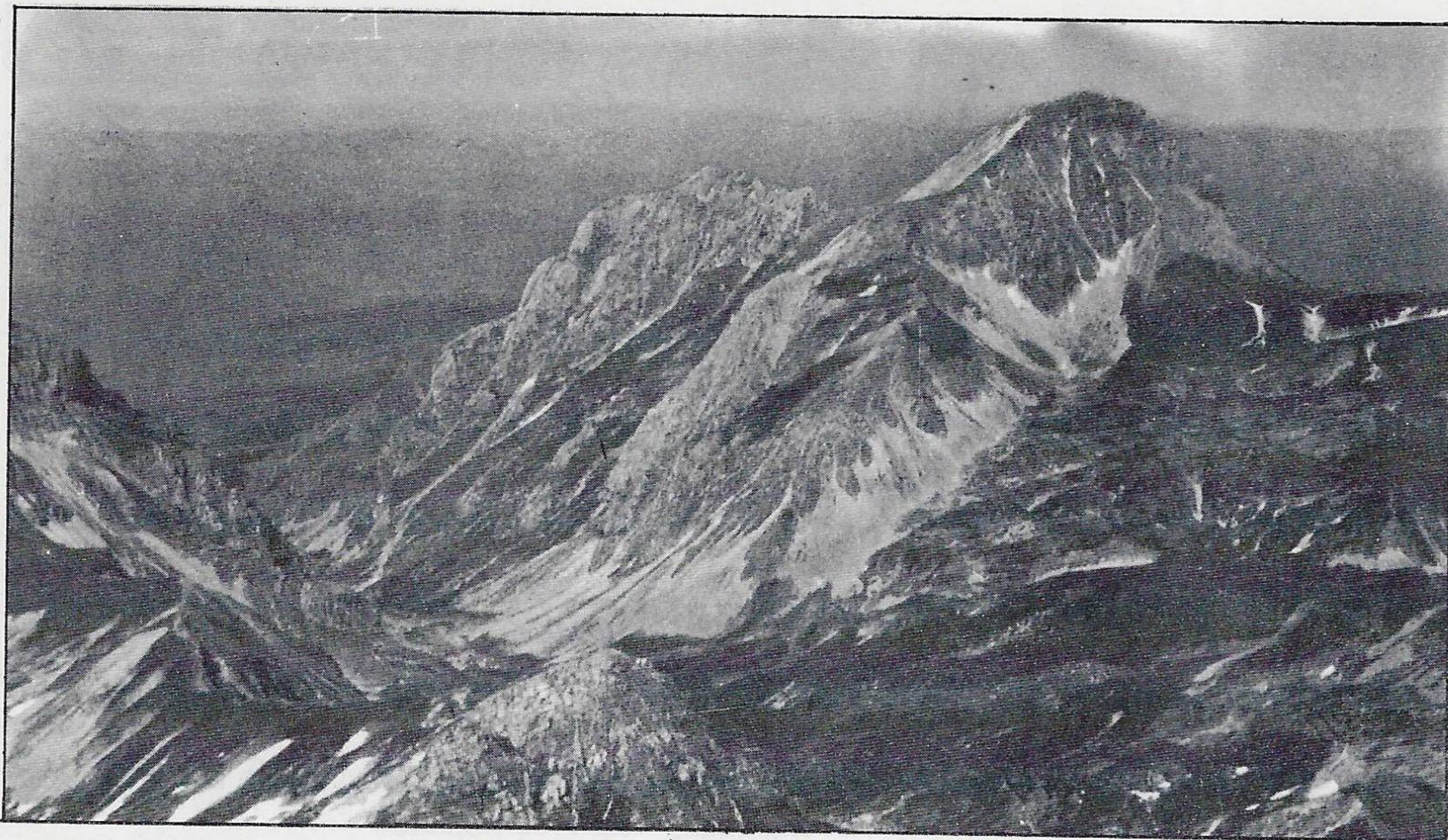
di sapere quali iniziative intenda assumere la Giunta regionale per impedire che disegni manomissori di una delle realtà naturalistiche e ambientali più pregevoli dell'Appennino possano essere realizzati con iniziative assurdamente devastatrici che per la natura dei luoghi non potrebbero essere in alcun modo produttivi sotto il profilo turistico ed economico, così come dimostra la precedente scellerata esperienza della Fossa di Paganica.

In particolare per sapere se non intenda predisporre gli studi necessari per la creazione del Parco regionale del Gran Sasso, così come autorevolmente richiesto dalle organizzazioni naturalistiche e dagli Enti Locali nel corso del Convegno «Perché un Parco nel Gran Sasso» svoltosi a L'Aquila nel settembre 1980.

L'Aquila, 17 settembre 1981

Franco Cicerone Giuliana Valente

Consiglieri regionali abruzzesi del Gruppo Comunista



Campo Pericoli e Val Maone. Sullo sfondo il Corno Grande e il Corno Piccolo.

I sottoscritti consiglieri regionali
a seguito dell'allarmante notizia fornita dall'Assessore all'Urbanistica secondo cui la Società *SIGET* in data 30-9-1980 ha chiesto alla Giunta regionale la prescritta autorizzazione a realizzare piste sciabili ed impianti di risalita nella zona di Prati di Tivo-Campo Pericoli, nel cuore del Gran Sasso;
rilevato con grave preoccupazione il fatto che l'assessorato all'Urbanistica abbia dichiarato la richiesta conforme al Programma di fabbricazione del Comune di Pietracamela, contraddicendo di fatto ogni affermazione di buona volontà per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio del Gran Sasso;
valutato che, tuttavia, l'assessorato ai trasporti, competente a rilasciare la formale autorizzazione in materia, non ha ancora espresso il proprio parere;

INTERPELLANO

il Presidente della Giunta e l'Assessore ai trasporti per chiedere:

- 1) che venga negata l'autorizzazione richiesta dalla Società *SIGET*;
- 2) che la Giunta si pronunci ufficialmente contro i progetti relativi allo sfruttamento dell'anfiteatro di Campo Pericoli e dei connessi collegamenti funiviari, stradali e impianti sciistici, e ne impedisca l'avvio a realizzazione;
- 3) che la Giunta si impegni attivamente per la salvaguardia del Gran Sasso presentando subito il progetto per la istituzione del relativo parco naturale.

L'Aquila, 19 - 11 - 1981

Franco Cicerone Giuliana Valente

P.C.I.

Vittorio D'Andreamatteo

P.S.I.

Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela

C.A.I. - Sezione di Teramo, A.R.C.I. - Lega Ambiente,
Italia Nostra, Protezione natura C.A.I., W.W.F.,
C.A.I. - Sezione dell'Aquila

L'aggressione a Campo Pericoli passa per le vie amministrative dell'approvazione del Piano Regolatore del Comune di Pietracamela nel cui comprensorio rientra Campo Pericoli. Tale piano è attualmente all'esame degli uffici competenti della Regione.

Sono state inviate al Comune di Pietracamela le seguenti osservazioni:

C.A.I. - Teramo

Abbiamo preso visione del piano regolatore generale di codesto Comune ed in merito formuliamo le seguenti brevi osservazioni, che eventualmente se codesta Amministrazione lo riterrà opportuno, potranno essere oggetto di più approfondito esame e di ulteriori valutazioni.

L'insediamento di tipo alberghiero e residenziale previsto dal P.R.G. a Prati di Tivo non risolve il problema socio-economico degli abitanti del Comune di Pietracamela ed aggrava, nel contempo, notevolmente il degradamento ambientale già in atto.

Per il primo aspetto – socio-economico – si fa notare che una tale soluzione accentua l'isolamento dei centri abitati, Capoluogo e frazione Intermesoli, emarginando ancor più ed escludendoli di fatto dagli ipotizzati vantaggi di natura economica. L'emarginazione diventerà assoluta quando sarà completato il collegamento stradale con il traforo del Gran Sasso, per Forca di Valle e la Larghetta.

L'insediamento a Prati di Tivo non aiuta gli abitanti locali ad inserirsi nel processo di sviluppo, anzi li relega in posizione di subalternità rispetto agli operatori economici esterni.

D'altra parte fa venir meno l'integrazione tra il turismo e la realtà locale, necessaria allo stesso turista per apprezzare i valori più genuini della montagna.

Dal punto di vista naturalistico un così massiccio insediamento a Prati di Tivo, non può non provocare danni gravissimi all'ambiente derivanti dall'incremento, peraltro già rilevante, delle presenze.

Attualmente in alcuni periodi dell'anno, in modo particolare nella stagione sciistica e durante i giorni festivi dei mesi di luglio e agosto, il numero dei frequentatori che si riversa a Prati di Tivo e boschi adiacenti ha raggiunto livelli tali da compromettere seriamente l'equilibrio naturale di tutta la zona, creando tutte le classiche situazioni sfavorevoli conseguenti agli eccessivi affollamenti, non ultimi i pericoli per l'incolumità personale dei turisti stessi.

Infine da una più attenta lettura del P.R.G. traspare con evidenza l'intento di finalizzare l'insediamento dei Prati di Tivo alla utilizzazione turistica di Campo Pericoli. Questa ipotesi nella situazione attuale è da valutare con estrema attenzione, anche perché potrebbe rappresentare un elemento di grave disturbo alla realizzazione dell'ipotizzato Parco del Gran Sasso.

Premesso quanto sopra, questa Sezione propone di valutare l'opportunità di favorire

gli insediamenti alberghieri e residenziali nelle immediate adiacenze del Capoluogo e nella frazione di Intermesoli, allo scopo di rivitalizzarli facendoli protagonisti dello sviluppo auspicato, coinvolgendoli in prima persona ed evitando così una ulteriore emarginazione di natura socio-economica della popolazione locale e consentendo il recupero, mediante il restauro, delle abitazioni esistenti, altrimenti destinate alla rovina.

Questa ipotesi inoltre evita o limita ai valori attuali la degradazione dei Prati di Tivo, consentendo di conservare a questa località, unica nell'intero Appennino per la sua bellezza, il patrimonio naturalistico che ancora le resta.

In ogni caso si segnala la necessità, al fine di evitare danni ambientali irreparabili, di rinviare la realizzazione della strada che da Pietracamela porta a Prati di Tivo risalendo la Valle di Rio Arno.

Tra l'altro si avanzano al riguardo notevoli perplessità circa la validità dal punto di vista tecnico di tale collegamento; per il necessario miglioramento di questo possono essere studiate soluzioni più appropriate ed in ogni caso meno devastanti di quella proposta del P.R.G..

Inoltre va rivista la sistemazione dei parcheggi che così come progettata, lungo il viale di accesso al piazzale «Amorocchi», rovina uno degli angoli più caratteristici dei Prati di Tivo: la lunga galleria di alberi che adduce al piazzale stesso ed alla visione improvvisa dell'imponente massiccio dei due Corni. La ubicazione dei parcheggi nella zona suddetta comporta l'abbattimento di un numero elevato di piante di alto fusto, il che rappresenta già di per sé una grave manomissione ambientale.

Le osservazioni di cui sopra sono formulate nello spirito dell'art. I dello statuto del Club Alpino Italiano, che prevede la difesa dell'ambiente montano e nell'intento di favorire con una fattiva collaborazione una più razionale utilizzazione del bene montagna, limitando al minimo l'intervento dell'uomo e favorendo le popolazioni locali a trarre da essa fonte di lavoro e di prosperità.

Aldo Possenti

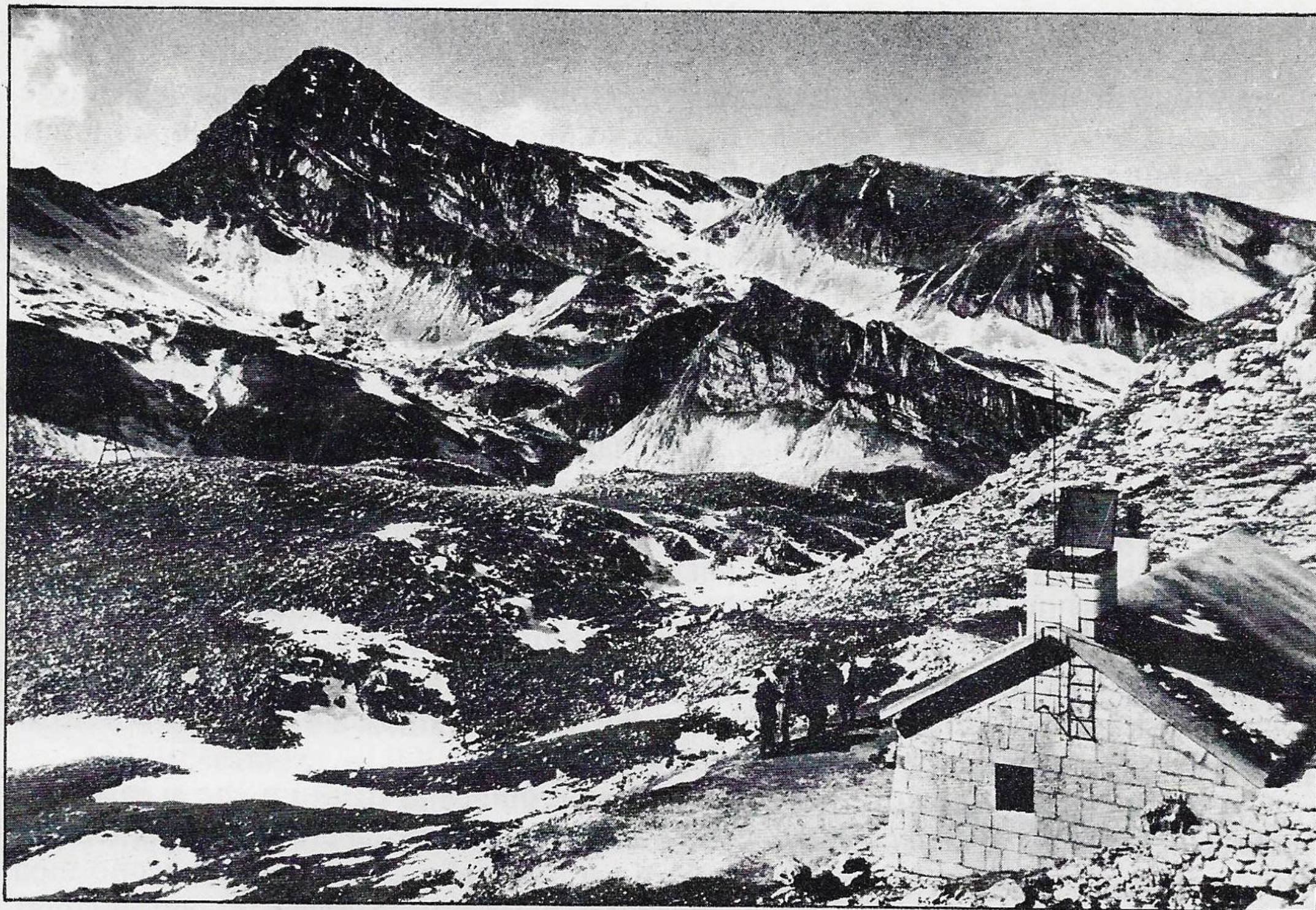
Presidente Sezione C.A.I. - Teramo

A.R.C.I. - Lega Ambiente
Italia Nostra
Protezione Natura C.A.I.
W.W.F.

L'impostazione complessiva del piano Regolatore Generale del Comune di Pietracamela è finalizzata allo sviluppo sciistico del bacino di Campo Pericoli. La proposta è ritenuta inaccettabile per le seguenti valutazioni, espressione dell'operatività di associazioni operanti in Abruzzo che hanno come finalità il corretto uso della risorsa «natura» e la valorizzazione degli aspetti socio-economici delle popolazioni montane.

Il Massiccio del Gran Sasso presenta una molteplicità di aspetti: antropici, geografici, naturalistici, paesaggistici, archeologici e carsici, tali da giustificare lo sforzo per l'ottenimento di un Parco Naturale Regionale. Il Massiccio si presenta come uno dei pochi ambienti di alta montagna che, con la vetta più alta degli Appennini, il Corno Grande 2914 m, insieme al ghiacciaio del Calderone, alle valli, ai boschi, ai pianori, alla flora, alla fauna, agli insediamenti preistorici ed ai numerosi paesi nati e sviluppatisi lungo le pendici, permette di realizzare l'incontro creativo tra l'uomo e la natura in un perfetto rapporto di simbiosi.

Il Massiccio, che costituisce uno degli esempi montuosi di maggior valore di tutta



Campo Pericoli e il rifugio Garibaldi. Sullo sfondo P.zo Cefalone e la cresta della Sella dei Grilli.
(Foto Mantovanelli)

la catena appenninica, segnalato come meritevole di tutela in numerose pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo, è stato oggetto di studi da parte della Regione Abruzzo per l'istituzione di un Parco Naturale Regionale. Malgrado questa vocazione a Parco Naturale, dichiarata dalla maggioranza delle forze politiche e sociali della Regione, da qualche tempo vi vengono realizzate opere in chiaro contrasto con detta vocazione naturalistica. Le piste di penetrazione per miglioramento pascoli, la pedemontana Castelli-Rigopiano, il traforo autostradale, sono tutte iniziative che non si inseriscono in un quadro di precise coerenze economiche e non garantiscono un reale miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni montane.

Gli interventi ipotizzati dai vari P.R.G. di numerosi Comuni montani, mostrano ancora maggiormente la mancanza di una opportuna metodologia di intervento che valuti attentamente, con un'adeguata ricerca, i termini del rapporto uomo-ambiente. La ricerca infatti è determinante per la riuscita di qualsiasi sviluppo socio-economico, comportando una corretta pianificazione, individuando gli obiettivi da porre e le risorse da investire.

Gli organi preposti alla valutazione di qualsiasi insediamento sia pubblico che privato, devono verificare l'accertamento di impatto ambientale.

È necessario introdurre delle procedure che caratterizzino i rapporti con l'ambiente, così da precisare l'incidenza dell'operazione sul territorio.

In particolare la località Campo Pericoli, che con i monti che le fanno corona rappresenta (da lettera del Ministero Agricoltura e Foreste del 13-11-81 - in allegato) «...la parte più importante, più selvaggia e più autentica del Gran Sasso, qualora il progetto di utilizzo sciistico venisse realizzato, subirebbe un'alterazione ed una degradazione irrimediabile nei valori ambientali di alta montagna vanificando qualunque

proposta di realizzazione di un Parco Naturale serio. Dal punto di vista della legalità dell'operazione di sviluppo sciistico della zona di Campo Pericoli (quota oltre i 2000 m) è opportuno ricordare che se realizzata, costituirebbe un'evidente violazione della Legge Regionale 11-9-79, n. 45, e successive modifiche, L.R. 20-6-80, n. 66, che pone i limiti di edificabilità e di trasformazione ambientale alla quota massima di 1600 m».

Si deve quindi impedire il definitivo stravolgimento dei valori naturalistici, culturali ed ambientali valutando e considerando le gravi conseguenze irreversibili ed inevitabili provocate da settoriali interventi sul territorio.

È quindi doveroso intensificare ed utilizzare gli studi sugli aspetti ed i valori del territorio per individuare le possibili soluzioni alternative. Nelle zone di montagna è necessario che il sistema produttivo sia articolato, permettendo la giusta integrazione tra i settori tradizionali agro-zootecnici ed artigianali e quelli nuovi turistici ed industriali, realizzando la giusta relazione tra uso delle risorse ed accrescimento della produttività a lungo termine, consentendo così una reale incidenza sull'offerta di lavoro delle popolazioni locali.

Il turismo non deve essere trattato come un intervento settoriale e destinato a realizzare immensi poli di sviluppo in precise località. Deve invece tenere conto delle realtà regionali ed inserirsi in un modello di sviluppo a maglie (agri-turismo, turismo sociale...) che con le varie interconnessioni favorisca un'armonica crescita dei settori produttivi ed un utilizzo globale del territorio.

Il Parco Naturale Regionale del Gran Sasso è quindi la struttura che si inserisce perfettamente in un sistema che individua aree naturalistiche da proteggere e che contemporaneamente garantisce delle proiezioni per un migliore assetto socio-economico delle popolazioni montane, senza creare contrasti tra queste esigenze, conservando così delicati equilibri ecologici.

Affinché si realizzi una corretta programmazione è necessario dotarsi di una struttura deliberante, tecnicamente competente e politicamente autorevole così da poter produrre un Piano di Assetto Territoriale con un regolamento specifico degli usi. Tale struttura rilancerebbe l'Agricoltura e la Zootecnia, inserendola in una più accorta ed organizzata gestione ed avviando le attività della piccola industria latto-casearia e conserviera. L'artigianato, legato al recupero di valori produttivi tradizionali come la ceramica, il legno, il rame, il ferro battuto ecc. qualificerebbe gli aspetti culturali e storici delle località montane. La vendita diretta sia dei manufatti che dei prodotti alimentari, comporterebbe la crescita nei rapporti sociali ed una reale integrazione economica.

Il turismo sociale, opportunamente guidato, contribuirebbe al recupero dei casolari sparsi, avviando il fenomeno dell'agri-turismo, permetterebbe il recupero dei centri storici, rivitalizzando la vita e la realtà del paese consentendo attività di reale sostegno economico.

È quindi necessario che le popolazioni locali diventino amministratrici del proprio patrimonio naturale, evitando qualsiasi sfruttamento della «risorsa natura», puntualizzando l'importanza dell'atavica realtà di simbiosi con la natura evidenziata dalla formazione del binomio uomo-ambiente, così da impedire lo stravolgimento dei valori tradizionali in modo da non subire passivamente assurde e dannose «colonizzazioni».

LIMITI DEL P.R.G. IN ADOZIONE

Il dato più grave che emerge dalla lettura del P.R.G. è la sproporzione esistente tra l'intervento urbanistico nei centri abitati di Intermesoli e di Pietracamela, e l'intervento massiccio concentrato sui Prati di Tivo.

Mentre contiamo 474 abitanti in tutto il Comune, restiamo sorpresi nel notare i

44 ettari impegnati sui Prati di Tivo con i 320.000 mc.; un fiume di metri cubi che una volta correva verso il mare.

O forse il mare lo hanno avvistato anche lassù!

Effettivamente «Campo Pericoli» è l'ultima spiaggia per le ultime speculazioni e già «cavalli impazziti» sono pronti al trotto; da Campo Imperatore, dal Passo delle Capanelle, da Fano Adriano e da Pietracamela.

Un via dall'alto si attende e poi Campo Pericoli sarà l'estensione naturale di Campo Imperatore per motivi urbanistici e per il facile accesso.

Tutto il turismo si concentrerà in quella zona risucchiando anche il flusso turistico attuale di Pietracamela e Fano Adriano, per il semplice fatto: un cittadino romano che volesse raggiungere Campo Pericoli non attraverserebbe mai due volte gli Appennini in due diverse gallerie, per tornare a pochi chilometri dal primo imbocco.

In sostanza per difendere l'attuale flusso turistico ai Prati di Tivo occorre battersi per bloccare l'utilizzo di Campo Pericoli, proponendo il Parco Naturale Regionale, occorre razionalizzare gli attuali impianti, la viabilità, i parcheggi, senza prevedere nuovi alberghi e residenze turistiche perché la capacità sciistica dei Prati di Tivo è stata già raggiunta.

Salviamo così un bosco che affonda le radici nella storia di Pietracamela e spesso ne solleva delle pagine facilitando la lettura stessa.

Un'altra carenza del P.R.G. è l'aver trascurato i centri di Pietracamela ed Intermesoli nel senso di averli trattati separatamente e con modeste operazioni urbane.

Per la verità è mancato uno studio unitario del territorio comunale e questo si vede anche dal fatto che i centri sono stati studiati su planimetrie in differenti scale: 1/4000 Prati di Tivo, 1/1000 Pietracamela e 1/2000 Intermesoli.

L'urbanistica che è scienza delle relazioni tra gli insediamenti e gli effetti degli stessi sul territorio non può essere studiata su stralci delle zone più insediate.

È evidente che il codice culturale intervenuto a plasmare la forma è stato il solo turismo.

Il turismo è una moda e come tale passeggera, atta a lasciare scheletrici insediamenti a deturpare il paesaggio; e poi nel nostro caso, non potendosi sviluppare sfruttando il bacino di Campo Pericoli è destinato a diminuire se non si interviene con altre forme di investimento e su altre indicazioni.

Occorre ricucire il territorio comunale soprattutto intorno ai centri di Pietracamela e Intermesoli puntando sullo sviluppo di economie locali (artigianato, agricoltura, pastorizia, industrie di trasformazione dei prodotti locali ecc.).

Per questi motivi si avanza la proposta di prolungare la via panoramica che da Fano Adriano porta ad Intermesoli fino a Pietracamela e potenziando quella esistente, raggiungere Prati di Tivo; realizzando di fatto un asse attrezzato con zone produttive, zone turistiche, aree destinate al commercio, aree ricreative ecc.

In sostanza riammagliare il territorio su basi economiche concrete, organizzare uno sviluppo organico in una simbiosi ambientale mirante alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'intero territorio.

Pasquale Di Ferdinando

Segr. Prov. A.R.C.I. - Lega Ambiente

Domenico Di Baldassarre

Coordinatore Italia Nostra di Teramo

Filippo Di Donato

Presidente C.R.P.M del C.A.I.

Claudio Calisti

Responsabile W.W.F. di Teramo

C.A.I. - L'Aquila

In merito al Piano Regolatore Generale di codesto Comune si rileva che non esiste una vera programmazione per Campo Pericoli. I simboli indicati nelle planimetrie sono senza significato e senza effetto. Ma poiché sono equivoci vanno eliminati. Tuttavia poiché di Campo Pericoli si parla in più parti della Relazione (pagg. 54 e 65) e, in vista della attrezzatura di Campo Pericoli, viene anche dimensionato l'insediamento ai Prati di Tivo, è doveroso fare alcune osservazioni riguardo all'ipotetica «valorizzazione» di questo territorio di alta quota.

1° - Innanzi tutto il Gran Sasso ha, sia sotto l'aspetto naturalistico che alpinistico, una rilevanza ed un interesse nazionali che non permettono in alcun modo e da qualsiasi parte interventi che ne alterino il valore;

2° - Gli interventi a Campo Pericoli previsti dal Piano sono in contrasto oltre che con la Legge Regionale 11-9-1979 n. 45 e successive modificazioni (L.R. 20-6-80 n. 66):

a) con il progetto di Parco Naturale del Gran Sasso auspicato da tutte le forze politiche e sindacali nel Convegno tenuto all'Aquila sotto il patrocinio della Regione il 21 settembre 1980;

b) con l'indicazione del Gran Sasso come bene di «valore universale ed eccezionale» espressa dal Governo Italiano all'UNESCO nei primi mesi del 1981 perché il massiccio venga inserito nell'elenco mondiale dei beni culturali e naturali (Convenzione Internazionale per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale del 1972);

c) con le disposizioni comunicate in data 11-11-1981 ai Comuni interessati dal Ministro dell'Agricoltura;

3° - Date le modeste dimensioni geografiche del Massiccio interventi come quelli previsti dal Piano sarebbero pregiudizievoli e carichi di gravi conseguenze negative per l'intero ambiente; infatti:

a) si verrebbe ad inquinare l'ampia conca glaciale di Campo Pericoli, la più elevata dell'Appennino, e non solo questa parte del territorio montano;

b) si comprometterebbe in maniera irreversibile un ecosistema che comprende anche il Ghiacciaio del Calderone (unico nell'Appennino) la cui «albedo», e quindi la sua sopravvivenza, sarebbe influenzata negativamente da un insediamento a Campo Pericoli i cui effetti deleteri si verrebbero a sommare a quelli già oltre modo pregiudizievoli dovuti alla «città» che sta sorgendo ai Prati di Tivo;

c) gli sbancamenti, le costruzioni e le piste realizzate nella conca potrebbero alterare inoltre il sistema idrogeologico del massiccio;

4° - Si denuncia inoltre:

a) l'assurdità tecnica della strada che dovrebbe collegare, nella Valle del Rio Arno, Pietracamela ai Prati di Tivo e che comporterebbe per di più la distruzione di un'estesa fascia di bosco di alto fusto;

b) l'abnorme sviluppo degli insediamenti nella zona dei Prati di Tivo, già più che satura in rapporto all'estensione del territorio, e lo sbilanciamento rispetto all'abitato di Pietracamela con un aggravamento della crisi socio-economica facilmente prevedibile;

c) infine il grave pericolo per l'incolumità pubblica dovuto alla frequenza di valanghe che precipitano nella zona alta valle di Rio Arno - Val Maone - Campo Pericoli.

Nestore Nanni

Presidente della Sezione dell'Aquila del C.A.I.

Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali prende posizione

Lettera alla Regione Abruzzo, all'Amministrazione Provinciale di Teramo, al Comune di Pietracamela, al Comune di Fano Adriano

Prima che questa Amministrazione assuma proprie autonome determinazioni, ex D.P.R., n. 616/77, Art. 82, in relazione alla Legge n. 1497/1939, si prega Codesta Regione di fornire riscontro alla ministeriale n. 2246 del 1-12-1981, relativa alle questioni sopra-indicate - oggetto altresì dell'allegata interrogazione parlamentare n. 4-11469 dell'On.le Spaventa -, anche alla luce di quanto rappresentato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Aquila, con lettera n. 12848 del 14-12-81, acclusa in copia.

Questo Ministero, comunque, non può non manifestare proprie preoccupazioni e riserve circa i segnalati progetti che prevedono interventi esecutivi in zone di elevato valore ambientale-paesistico, che risultano essere solo in parte vincolate, in base alla predetta Legge n. 1497/39, con D.M. 17-11-1973 (zone in località Prati di Tivo e Bosco Tringale - Comuni di Pietracamela e Isola del Gra Sasso).

A tale proposito - pur prendendo atto delle già manifestate volontà di codesta Regione di voler procedere alla costituzione di un parco naturale regionale nel comprensorio in argomento - si segnala l'opportunità, al fine di evitare pregiudizi ai valori ambientali e paesaggistici delle predette località, nel corso dell'*iter* per la costituzione del futuro parco, di vincolare globalmente l'intera area del Gran Sasso ex Legge n. 1497/39.

A tale scopo, questa Amministrazione non mancherà di fornire la collaborazione che codesta Regione dovesse ritenere necessaria.

Dall'Amministrazione Provinciale di Teramo e dai Comuni in indirizzo - cui si trasmette in copia la citata ministeriale n. 2246 del 1-12-1981 - saranno gradite informazioni in merito ai progetti in oggetto.

La Soprintendenza in indirizzo è pregata di dare seguito alla propria nota n. 12509 del 15-12-1981, e di tenere informato questo Ministero di qualsiasi eventuale sviluppo della questione.

Con riferimento, poi, all'acclusa nota n. 10658, in data 13-11-1981, del Ministero per l'Agricoltura, codesta Soprintendenza vorrà fornire proprie notizie circa la progettata strada Rigopiano-Monte delle Coppe (prov. Pescara).

Sempre a tale proposito, saranno gradite notizie da parte della Cassa per il Mezzogiorno - Uff. progetti speciali Aree Interne.

Si prega, comunque, di assicurare che nessuna opera venga intrapresa, prima che questo Ministero assuma, previo esame sopralluogo da parte di un proprio Ispettore Centrale Tecnico, le definitive determinazioni di propria competenza.

Si segnala la massima urgenza e si rimane in attesa di sollecito riscontro.

Il Direttore Generale

f.to illegibile

Intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste

Da articoli di stampa (Il Messaggero del 25 settembre 1981) nonché da una nota del Club Alpino Italiano in data 1 settembre 1981 si è appreso dell'esistenza di due progetti miranti allo sfruttamento sciistico intensivo del Gran Sasso.

Il primo progetto, presentato da privati di Falconara Marittima, prevede: un villaggio residenziale in località Prato Selva in Comune di Fano Adriano; una serie di seggiovie fino all'ingresso della Valle Venacquaro, diverse sciovie, anche in località battute da valanghe come la sopraricordata valle del Venacquaro, che arriverebbero addirittura alle creste che fanno da spartiacque tra il versante teramano e quello aquilano del Gran Sasso; un ristorante rifugio da costruirsi a quasi 2000 metri di quota all'imbocco della valle del Venacquaro.

Il secondo di tali progetti, che risulterebbe addirittura finanziato dalla Provincia di Teramo almeno a livello di studio, prevede l'apertura di una galleria, da percorrersi con un treno a cremagliera che collegherebbe la zona sciistica di Prati di Tivo (Pietracamela) con Campo Pericoli, dove si realizzerebbe un centro per gli sports invernali, con piste, impianti di risalita, ristoranti e così via.

Va sottolineato che la zona interessata dai due progetti rappresenta la parte più importante, più selvaggia e più autentica del gruppo montuoso del Gran Sasso, dove da tempo la Regione Abruzzo ha in progetto l'istituzione di un parco naturale ed è eviden-



Fosso Venacquaro e P.zo Intermesoli.

(Foto Archivio Sez. di Roma del C.A.I.)

te che qualora anche uno solo dei due progetti venisse realizzato ciò porterebbe ad una alterazione e ad una degradazione irrimediabile del Gran Sasso vanificando qualunque proposta di costruzione di un parco naturale serio.

Tra l'altro ambedue i progetti costituirebbero, se realizzati, un'evidente violazione della Legge regionale 11 settembre 1979, n. 45, e successive modifiche (Legge 20 giugno 1980, n. 66).

È importante rilevare come il Gran Sasso, insieme alla Maiella, costituisca uno dei massicci montuosi di maggiore valore naturalistico di tutta la catena appenninica, segnalato come meritevole di tutela in numerose pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo. Malgrado ciò e malgrado la dichiarata vocazione a parco naturale della zona, anche per ammissione della maggioranza delle forze politiche e sociali della regione, da qualche tempo vi vengono realizzate opere in chiaro contrasto con detta vocazione naturalistica. Una delle più gravi, realizzata nella scorsa estate, è costituita dalla strada che da Rigopiano, in provincia di Pescara, attraversa il fianco nord-orientale del Monte Siella e giunge al Monte Coppe a quota 1800 s.l.m. circa, per una lunghezza totale di 8 chilometri circa. Tale strada avrebbe dovuto essere larga non più di tre metri, a livello di progetto, ma in fase esecutiva ha raggiunto una larghezza di 5-6 metri. Inoltre sale con numerosi tornanti ed attraversa per circa metà del suo percorso una faggeta d'alto fusto.

L'opera in oggetto, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno - Progetto speciale aree interne, dovrebbe servire per l'accesso ai pascoli d'alta quota da parte dei pastori. Tuttavia la distruzione dell'ambiente naturale ed il danno anche economico al manto boschivo ed ai pascoli sono stati tali da non potersi certo giustificare con eventuali utilità sociali dell'opera. D'altra parte il Piano Regolatore del Comune di Arsita, approvato dalla Regione nel 1980, prevede la realizzazione di impianti sciistici sul Monte Tremoggia e sul Monte Coppe, proprio nelle località quindi raggiunte dalla strada. Tra l'altro anche questi impianti sarebbero in contrasto con la sopra ricordata legge regionale 11 settembre 1979, n. 45.

In conclusione si invitano gli organi responsabili e comunque gli enti in indirizzo a voler considerare con la massima attenzione l'imprescindibile necessità di una corretta tutela dell'ambiente naturale, tra l'altro premessa di un armonico sviluppo economico e sociale delle popolazioni locali, le quali non ricaverebbero concreti benefici dalla realizzazione di opere come quelle più sopra ricordate.

Per quanto concerne la strada Rigopiano-Monte Coppe sarebbe necessario non proseguirla oltre e non asfaltarla ma effettuare le opportune opere di consolidamento ed inerbimento delle pendici e delle scarpate. Sarebbe inoltre assai utile chiuderla con una sbarra consentendo l'accesso solamente per motivi di sorveglianza, di servizio e di lavoro (pastorizia e selvicoltura).

Questo Ministero resta a disposizione, nell'ambito delle funzioni di indirizzo e di coordinamento, per ulteriori chiarimenti e nel contempo si chiede agli enti in indirizzo di voler fornire notizie dettagliate in merito a quanto comunicato.

Il Ministro

F.to Bartolomei

Lettera alla Cassa per il Mezzogiorno - Uff. Progetti Speciali Aree Interne, Roma / Presidente della Giunta Regionale d'Abruzzo, L'Aquila / Assessorato Regionale per l'Urbanistica, L'Aquila / Assessorato Regionale per l'Agricoltura, Pescara / Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici, L'Aquila / Presidente Amministrazione Provinciale, Teramo / Presidente della Comunità Montana Gran Sasso, Tossicia (Teramo) / Comuni di Teramo / L'Aquila / Pietracamela / Fano Adriano.

SALVIAMO CAMPO PERICOLI

Testimonianze del mondo della Cultura

Arbasino Bevilacqua Briganti Croce Forcella Gambino Gazzola Stacchini
Maraini Moravia

Apprendere che ci si accinge a compiere una nuova devastazione del patrimonio naturalistico italiano, non può non colpire la sensibilità di quanti amano veramente la propria terra.

Abbiamo assistito per anni con un senso di impotenza al consumarsi di scempi che ci hanno resi più poveri.

S'erano lasciate indenni tuttavia le alte quote.

Ora con la paventata aggressione a Campo Pericoli si tenta di distruggere anche quei residui valori.

È inutile domandarsi a chi giova. Non certo alle popolazioni vallive che, esperienza insegna, mai si son giovate di quel tipo di investimenti.

Sicuramente invece ai pochi imprenditori da rapina che servendosi oltretutto di pubblico denaro, con accorti appoggi e in dispregio delle leggi (soprattutto la L.R. n.45 dell'11-9-79) tendono a privatizzare ogni possibile profitto.

Alle popolazioni vallive, a noi tutti, viceversa resterà solo la beffa di un patrimonio naturalistico distrutto e non ricostruibile in alcun modo.

Come intellettuali e come cittadini indignati offriamo questa nostra vibrata testimonianza di solidarietà ai gruppi ecologici naturalistici e alpinistici che nonostante tutto credono di poter ancora lottare e di poter vincere questa battaglia di civiltà.

Alberto Arbasino, *scrittore*

Alberto Bevilacqua, *scrittore*

Giulio Briganti, *critico d'arte*

Elena Croce, *scrittrice*

Enzo Forcella, *giornalista*

Antonio Gambino, *storico e giornalista*

Vanna Gazzola Stacchini, *docente universitaria*

Dacia Maraini, *scrittrice*

Alberto Moravia, *scrittore*

Gassman Melato Proietti Scaparro Strehler Squarzina Tian Trionfo

L'allarme lanciato dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina del C.A.I., in ordine ai progetti in corso d'elaborazione per un gigantesco intervento teso allo sfruttamento sciistico e alla residenzializzazione dell'anfiteatro d'alta quota di Campo Pericoli, una delle più incontaminate e splendide zone naturalistiche del massiccio del Gran Sasso d'Italia, la più alta vetta appenninica, scuote la coscienza di quanti giudicano la Natura un bene fondamentale della Nazione e di tutti gli uomini e induce a sostenere con impegno una forte iniziativa culturale che ottenga dai pubblici poteri il più rigoroso atteggiamento di difesa contro ogni disastroso stravolgimento dell'ambiente naturale promosso da ragioni meramente speculative, oltretutto in danno degli interessi delle popolazioni della zona.

Vittorio Gassman, attore

Mariangela Melato, attrice

Luigi Proietti, attore

Maurizio Scaparro, Direttore della Biennale / Teatro

Giorgio Strehler, Direttore del Piccolo Teatro di Milano

Luigi Squarzina, Direttore del Teatro di Roma

Renzo Tian, Presidente dell'Associazione Critici di Teatro

Aldo Trionfo, Direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica

Vlad Carloni

Esistono dei luoghi che sono ad un tempo realtà fisiche e realtà concettuali dove la natura braccata dall'uomo si rifugia e seguita a vivere una dimensione antichissima.

Uno di questi luoghi è il Gran Sasso.

Aggredire quanto resta della sua integrità è aggredire secoli di cultura di civiltà di sensibilità.

Anche a nome dei colleghi del Consiglio dei musicisti della Società Aquilana dei Concerti e dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese vibratamente denunciando la eventualità di un tale crimine ecologico.

Roman Vlad

Soprintendente al Teatro dell'Opera di Roma

Nino Carloni

Presidente dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese

Bologna

Non ho esitazioni ad aderire al Vostro invito, aggiungendo la mia voce alle molte e ben più autorevoli che già si sono levate contro il progetto di indiscriminato sfruttamento sciistico di Campo Pericoli sul Gran Sasso d'Italia.

Io personalmente non sono contrario in assoluto alla valorizzazione anche turistica del nostro patrimonio naturale. Questo può e deve costituire una fonte di ricchezza per le zone che ne sono caratterizzate e per gli abitanti che lo hanno in appannaggio dalla nascita. Ma, come lamento che troppo spesso gli stessi abitanti di tali zone, incapaci per

vecchie e complesse ragioni addirittura di *vedere* ciò che è da sempre sotto i loro occhi, si comportino poco meno che con odio, certo con oltraggioso disinteresse, nei confronti della «natura» da cui hanno l'inavvertito privilegio di essere circondati (qui, a San Panfilo d'Ocre dove ho scelto di vivere, ho sott'occhi vari esempi del genere, alcuni dei quali clamorosamente fuori legge, eppure non perseguiti o fatti rettificare dall'autorità comunale, che affetta di nascondere la non volontà sotto dichiarazioni d'impotenza!); così deploro con forza che, duplicando e magari sfruttando una simile disposizione dei «locali», la cecità finalizzata dell'interesse privato si getti alla «valorizzazione» dei comprensori naturali con interventi che invece li devastano in modo irrimediabile.

Sottoscrivo, perciò, con forza la protesta contro il progetto in questione. E mi trovo perfettamente d'accordo non solo con il rilievo ovvio che il progetto trasgredisce la legge regionale sui limiti di edificabilità e di trasformazione non agro-pastorale dell'ambiente oltre la quota dei milleseicento metri (proprio perché ovvio, questo solo fatto dovrebbe essere decisivo e vincolante: ma chi fa rispettare le leggi in Italia?); bensì soprattutto con il giudizio socio-economico che sul Gran Sasso non si può intervenire «senza far ricorso ad un quadro globale dell'intera zona», tanto più se con «mire speculative», in questo caso incapaci più di altre volte del «vantaggio di un reale apporto economico per la maggior parte della popolazione locale».

Mi dichiaro d'accordo anche con la richiesta che si renda operante al più presto la legge istitutiva dei «parchi» regionali sul Gran Sasso e dove altro occorra in Abruzzo. Non è dubbio che i «parchi» sono l'unica struttura in grado di salvaguardare l'ambiente naturale e insieme lo sviluppo socio-economico, aggiungerei anche quello socio-culturale in senso lato, delle popolazioni locali. L'appello fatto proprio dal C.A.I. nazionale, affinché si favorisca un incontro «creativo» fra l'uomo e la natura, è di quelli che colgono una delle poche esigenze ancora in grado – se soddisfatte – di non privare di senso positivo il nostro futuro.

Prof. Ferdinando Bologna

Professore di Storia dell'Arte nell'Università di Napoli

Bonanni

Apprendo, con costernazione e sdegno, l'esistenza di progetti che attenterebbero, fino alla inevitabile distruzione, a una zona del mio Abruzzo alla quale, vivendo a Roma, penso con nostalgia e col senso consolante che ancora esiste, nella nostra regione, un'oasi di pura intatta silente bellezza. Le rare integrità naturali da difendere strenuamente.

Per quel che valga, mi unisco alle molteplici autorevoli voci di recusazione e dico anche io: no.

Laudomia Bonanni

Scrittrice

Apprendo del progetto di grossa speculazione nel gruppo del Gran Sasso. Realizzarlo sarebbe, a mio avviso, un vero scempio ecologico oltre che un vergognoso sperpero di denaro pubblico: un altro nella già troppo lunga e squallida catena del disavanzo.

Ma come è possibile che in questo superaffollato e inquinato paese ci si trovi ancora oggi alle prese con simili problematiche, quando, per esempio, nella spopolata Antartide, dove in base ad un trattato diciotto rappresentanze scientifiche di diverse nazioni sono insediate per ragioni di studio, è tale la responsabilità civile di preservare la natura da indurre l'individuo a non deturparla neppure con una semplice cicca di sigaretta? Il fumatore, infatti, nell'Antartide spegne accuratamente il mozzicone e se lo pone nel taschino per scaricarlo non appena possibile negli appositi raccoglitori.

Da noi invece la natura è solo oggetto di violenza.

Walter Bonatti

Alpinista

Brezzi

Non si tratta di lanciare ancora una volta il solito «grido di dolore» sui danni generali che si stanno recando nel nostro bel Paese alla natura ed al paesaggio, alla ecologia ed alla salute individuale, per effetto di lottizzazioni selvagge, di costruzioni abusive che invadono pianure e spiagge, dei disboscamenti, delle superstrade e via di seguito. Questo è ormai, purtroppo, un discorso troppo frequente anche se rimane doveroso che avvertimenti e preoccupazioni provengano con insistenza da Enti e persone qualificate. Ma nel caso di cui ora si occupiamo - ossia di progetti relativi ad impianti ed insediamenti sul Gran Sasso per uno sfruttamento turistico intensivo della zona - i termini della questione cambiano, i pericoli crescono, le reazioni quindi debbono essere più decise, inflessibili, globali.

Voglio dire con questo che il complesso montagnoso del Gran Sasso è un tale gioiello, presenta tali caratteristiche idro-geologiche, ha tali esigenze fisiche ed artistiche, da non consentire neanche che si possa anche solo lontanamente pensare a romperne l'unità panoramica e naturale né è lecito prescindere dalla «messa in conto» dei riflessi e delle conseguenze dannose che sgorgerebbero da qualsiasi «assalto» venisse mosso a quell'ambiente. Non entro ora nel merito delle folli spese a cui si andrebbe incontro, che non consentono di ritenere economicamente vantaggiosa una simile iniziativa; non mi soffermo sui pericoli imminenti (frane, valanghe, perdite di acqua, ecc.) a cui sarebbero ancora soggetti gli impianti che venissero realizzati in loco; non voglio neppure sapere a chi risalga la responsabilità di tali proposte e quali nascosti (ma neppure troppo!) interessi siano a monte di essi o vi si intreccino e li irretiscano.

È più che sufficiente stare al nocciolo dell'argomento: toccare il Gran Sasso è compiere una violenza, un sacrilegio, una sopraffazione; è un atto di guerra, un gesto disumano; di conseguenza lo si deve condannare, come in questi frangenti centinaia di migliaia di

persone, di ogni nazionalità e condizione sociale, di molteplici ideologie e fedi, protestano ad alta voce contro le follie belliche e la mancanza di senso di umanità che sembra annidarsi nella mente di qualche governante superpotente. Salvare il Gran Sasso nella sua compatta unità, nella sua intatta naturalezza, è un dovere civico primario che deve impegnarci tutti. Anzi, se da un male può venire un bene, serva piuttosto questo allarme a scuotere le inerzie, a vincere ostacoli, e sia l'incentivo capace di far divenire presto una realtà l'auspicato «Parco nazionale del Gran Sasso» a tutela e profitto delle peculiarità ambientali di quella montagna che ci è tanto cara.

Paolo Brezzi

Senatore della Repubblica

Professore ordinario di Storia nell'Università di Roma

Brindisi

AmMESSo che il progresso e i suoi connessi debbano avere il proprio spazio storico per svolgersi e realizzarsi nella società, è impensabile che essi debbano presentarsi anche sotto l'aspetto inumano ed arrogante come li si vorrebbero imporre e purtroppo sotto l'etichetta ufficiale. Ogni deturpazione del paesaggio e della natura ricade sull'uomo, sulla sua esistenza, sul suo futuro. Il Gran Sasso, che è la montagna sacra per gli abruzzesi, è garante di storia, di tradizioni e di futuro per le popolazioni; la sua integrità e la sua difesa sono connessi con la vita stessa dell'uomo. Credo che ogni uomo abruzzese ha avuto un qualche colloquio con questa montagna; io ad esempio per anni sono andato alle Capannelle e più oltre ad ispirarmi per i miei quadri pastorali e credo che le molte decine di quadri dipinti sulla «Vita e il destino» dei pastori siano oggi uno dei tanti patrimoni della nostra storia moderna.

Remo Brindisi

Pittore

Ciarletta

Da tempo oramai imprese di speculatori, dietro la copertura di leggi deplorande o distorte da una malvagia interpretazione, devastano il paesaggio, che è fattore essenziale della città umana.

Edilizie aggressive, soppiantatrici di tanta natura divenuta storia e di tanta storia divenuta natura, violano la visibilità, che è la prima condizione per gli uomini donde possano trarre le prospettive secondo cui dirigere le loro reciproche azioni.

Specie oggi, che unico vanto rimastoci è quello d'essere divenuti con cognizione di causa gli interpreti del nostro passato – unica indiscussa possibilità a noi aperta, del resto, per sporgerci ad un futuro sempre più oscuro –, questo massacro del visibile

è anche peggiore di quanti possano perpetrarne le guerre e la natura stessa con i terremoti, le alluvioni, le tempeste, le valanghe.

E ora vogliono deturpare il Gran Sasso!

Specialmente per gli aquilani e per i teramani, il Gran Sasso è il fattore primario della storia delle loro città. Ma lo è parimenti per tutti gli uomini di buona volontà, per gli ostinati, per i poeti, che, librando sulle cime lo slancio ardimentoso della propria autonomia, difendono a denti stretti la storia inquietante (e pur sempre sociale, in quanto storia) della Città del Sole.

Nicola Ciarletta

Professore di Filosofia Morale nell'Università di Urbino

Professore di Storia del Teatro nell'Università dell'Aquila

Gogna

Dopo aver letto e considerato con grande cura la denuncia della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina ed avendo quindi una visione generale del problema, mi sentirei di aggiungere le seguenti riflessioni:

a) l'esperienza insegna che la realtà di un progetto riesce sempre ad andare ben al di là del progetto stesso e che le attuali rovine italiane dipendono in gran parte dagli effetti incontrollabili che la «valorizzazione» comporta.

b) Le conseguenze della messa in atto di questi progetti sono già sulla carta folli ed irresponsabili ed è solo con profondo dolore che si può provare ad immaginare la realtà del dopo.

c) L'ignoranza e il menefreghismo di certa parte dell'opinione pubblica è la leva su cui la speculazione fa gioco e pertanto occorre che il maggior numero di voci possibile si levi in difesa del patrimonio comune.

È con profondo dolore che vengo a sapere di quest'ennesimo attentato alla nostra vera civiltà e per questo unisco la mia più netta disapprovazione a che si ponga mano alla realizzazione pratica di sia pur anche una minima parte dei progetti presentati.

Baso questo mio giudizio, per ciò che esso può contare, poco o molto che sia, sulla mia coscienza di cittadino prima di tutto ma pure sui valori che, sia pur discussi, possono costituire la mia esperienza di più di vent'anni di alpinismo attivo, sicuro d'essere spalleggiato da migliaia e migliaia di alpinisti più giovani di me.

Certo che questa sia una lotta giusta, esprimo il mio più sincero augurio di buona riuscita. Per parte mia sarò sempre con chi difenda la Natura.

Alessandro Gogna

Alpinista

Mauri.

Mio caro Alessandri, chiedendomi due righe «contro» l'approvazione, ad uno stadio già avanzato, di un progetto per un grosso tentativo di speculazione urbanistica sul Gruppo del Gran Sasso d'Italia, mi metti in crisi.

Mi fai sentire ... impotente, ribelle, umiliato ... quasi come si deve essere sentito un «indio» di fronte all'arrivo dei «conquistadores».

Ancora una volta quello che chiamano «progresso» ci sta prendendo per il naso. Con presunzione c'è chi suppone che col progresso non si possa cambiare qualcosa in peggio, e si affretta a utilizzare detto termine anche per definire il distacco dell'uomo dalla natura.

Si parla di progresso quando un contadino abbandona la zappa e un pescatore la rete per mettersi alla catena di montaggio, mentre il campo di grano e il pascolo viene ceduto all'industria, che usa i torrenti delle trote come sue fogne.

Perciò penso che l'iniziativa turistica che tende a valorizzare le alte quote del Gran Sasso, in funzione degli sports invernali, costruendo nuove strade, alberghi, impianti di risalita, inserirà elementi nuovi che, non rispecchiandosi nell'ambiente naturale, violenteranno il paesaggio.

Sulla bianca mole calcarea del Gran Sasso che s'alza ripida sopra i pascoli del Campo Imperatore, siamo saliti insieme «a piedi». Con il nostro respiro, abbiamo raggiunto l'unica zona veramente «alpina» dell'Appennino, al di sopra del limite dell'umanizzazione.

Incontrandoci in quel paesaggio delle altitudini, su cui l'uomo ha impresso solo precariamente la propria orma, abbiamo stabilito i nostri legami che ora ci accomunano nella difesa del Gran Sasso, quale «totem» supremo.

Tra gli alpinisti, anche tra gli escursionisti, come avviene sempre tra coloro che si dividono i medesimi segreti, s'istituisce una naturale intesa. Ci sembra di discendere dai medesimi favolosi progenitori, le montagne.

Carlo Mauri

Alpinista

Messner

Mi associo alla campagna del Club Alpino Italiano dell'Aquila per la difesa dell'anfiteatro di Campo Pericoli, ai piedi delle vette maggiori del Gran Sasso d'Italia.

Oggi più che mai è necessario garantire ad ogni uomo il diritto ad un rapporto autentico con l'ambiente selvaggio e incontaminato della montagna.

Degradando gli ultimi luoghi in cui è possibile vivere l'avventura dell'incontro con se stessi, la civiltà umana si impoverisce sempre più e spezza le sue radici vitali.

Reinhold Messner

Alpinista

Nangeroni

La realizzazione dei due progetti costituirebbe un gravissimo attentato contro l'integrità naturale e umana della parte più interessante del territorio montagnoso del Gran Sasso.

In Italia, e soprattutto nel centro meridione, abbiamo ben altri problemi da risolvere in favore dell'umanità montana, e, più direttamente, degli abitanti locali, giovani, adulti e anziani.

Spero che la ragione e l'amore per la nostra Patria vincano gli interessi particolari dei proponenti e consigli alle Autorità decisionali una soluzione più maturata.

Giuseppe Nangeroni

*Presidente onorario del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.
Professore di Geografia nella Università del Sacro Cuore di Milano*

Ortolani

Il massiccio del Gran Sasso è un gioiello di natura alpina inserito nel cuore del grande arco appenninico peninsulare: la sua integrità dovrebbe essere difesa dagli Abruzzesi, come patrimonio comune di tutti gli Italiani. Il Gran Sasso mi fu preziosa palestra di studi geografici negli anni giovanili (1937 - 1950) e offrì la possibilità di vantaggiosi confronti con i massicci alpini dai quali discendo. Lavoravo lassù con gli amici A. Moretti, già direttore dell'Ufficio geologico d'Italia e J. Demangeot professore all'Università di Parigi-Nanterre. Ora la montagna, sventrata alla base dall'inconsulto traforo, che poteva benissimo essere spostato più ad ovest e che ha sconvolto il naturale processo della idrografia carsica sotterranea, minaccia di essere trasfigurata anche nella superficie. La valle del Rio Arno e la Valle Venacquaro sono due modelli in miniatura di due solchi glaciali rielaborati dalla erosione normale: attingono a due bacini di testata (il Campo Pericoli e la Regione Venacquaro) che conservano circhi quasi perfetti. Qui il capitalismo e la tecnica moderna vorrebbero fare scempio di testimonianze morfologiche preziosissime, in uno dei paesaggi glaciali più avanzati verso il mezzogiorno europeo. Sarebbe interessante sapere chi sia disposto a offrire i miliardi necessari all'opera di distruzione.

Mario Ortolani

Professore di Geografia nell'Università di Bologna

Schippa

Esiste un patrimonio ad altissimo potenziale di valore che noi definiamo con parola consumata territorio. È oggetto di studio costante da parte dei ricercatori. Si converge ormai tutti su questa indicazione: non ci possiamo permettere il lusso di dissipare un tale patrimonio giacché la sua irrazionale spendita non consente una sua ricostruzione né nel breve né nel lungo periodo. Tanto più grande è la sua valutabilità quanto più

la sua peculiare natura determina valori indotti a prima vista non riconoscibili. L'importanza di Campo Pericoli appunto, non è misurabile solo per il valore in sé ma anche e forse soprattutto, per gli equilibri indotti a tutti i livelli che esso determina.

Siamo dolorosamente esperti di ciò che significa spendere irresponsabilmente tali potenzialità. La irresponsabilità diviene ancora più colpevole se una anche rapida considerazione ci fa chiaramente vedere che una tale dissipazione si fa nel nome della ormai ricorrente pubblicizzazione dei costi e privatizzazione dei ricavi.

Salvare Campo Pericoli e il Gran Sasso oltre che una misura di affetto è misura di razionalità.

Giovanni Schippa

Rettore dell'Università dell'Aquila

Tassi

Sappiamo di cosa siano stati capaci i Vandali di Genserico e gli Unni di Attila e che efficienti devastatori fossero i seguaci di Gengis Khan e le orde di Lanzichenecchi del «sacco» di Roma. In epoche più recenti, meriti non trascurabili si conquistò l'egiziano Nasser liquidando a tempo di record buona parte del patrimonio dei Faraoni e mettendo all'asta perfino le mummie (ce la mise tutta, ma non poté impedire che l'UNESCO strappasse all'invaso di Assuan almeno i templi di Abu-Simbel). Anche Amin Dada Bokassa e tanti altri tiranni contemporanei da operetta, del resto, han fatto a gara nel dilapidare o rapinare le risorse naturali dei propri Paesi...

Ma ci siamo mai chiesti cosa penseranno della nostra epoca nei secoli a venire? Quale idea dovrà farsi ad esempio dei politici, amministratori e uomini di cultura d'Abruzzo colui che, con angoscia, si troverà a misurare l'entità dello stupro perpetrato sistematicamente su tutte le belle e magiche montagne d'Appennino?

C'era una volta l'ombelico d'Italia ... Quel Corno Monte che un certo Francesco De Marchi violò nel lontano agosto del 1573, quel *Fiscellus mons* rimasto virtualmente intatto per qualche milione di anni: ma oggi, grazie alla nostra fulgida intraprendenza, condannato a sparire nel giro d'appena tre o quattro lustri ... consunto e dilaniato, in nome del progresso, con frenetica gara di perforazioni, scotennamenti, violenze e cementificazioni...

Quando si volle avvicinare il Tirreno all'Adriatico, l'autostrada tra Roma e l'Abruzzo non poteva certamente evitare di valicare la giogaia appenninica: e qualche sacrificio all'ambiente e al paesaggio di quelle maestose montagne era forse inevitabile. Ma c'erano tanti modi d'aver ragione della dorsale della penisola, e ben pochi dubitano ormai che sia stato scelto proprio il peggiore. Un nastro d'asfalto che non solo, nel Fucino, si sdoppia inspiegabilmente per toccare la costa con due rami, distanziati d'appena 50 chilometri (mezz'ora d'auto!): ma che col braccio settentrionale punta baldanzosamente sul massiccio più mastodontico dell'Appennino, per trafiggerlo e sventrarlo senza esitazioni.

La vicenda è ormai largamente nota, come famosi sono i ripensamenti, gli errori, gli sperperi e i fallimenti di questa faraonica impresa. Meno risapute sono le storie delle decine d'incidenti mortali, pari soltanto alle centinaia di miliardi profusi senza senso: anche se il bello deve ancora venire, e sul futuro ecologico di tutta la regione circostante grava, tra l'altro, l'incognita d'avere incoscientemente provocato il dissesto idrogeologico e sconvolto le falde idriche sospese nascoste nel cuore della solenne montagna.

Ma l'odissea del Gran Sasso, a quanto pare, non è affatto conclusa: nella sfera turbolenta del suo destino non è difficile leggere fin da ora una tregenda di ruspe, dinamite, gru, asfalto, treni a cremagliera, sciovie e funivie. Nuovi trafori, impianti e reti stradali: ma soprattutto case e palazzi a volontà, per la felicità degli affaristi e il tripudio degli speculatori. Naturalmente, come si usa sempre in casi del genere, con finanziamenti e appoggi pubblici, ma senza alcuna seria pianificazione, analisi di costi-benefici o indagine d'impatto ecologico. E senza nessuno che abbia il coraggio di dire: basta!

Abruzzesi che amate le vostre montagne, guardatele bene ancora una volta: l'apocalisse sta per cominciare. Ma se avete fiato in gola e sangue nelle vene, non state lì ad aspettare, urlate senza pudore né esitazione la vostra irrevocabile condanna.

Franco Tassi

*Direttore del Centro Studi Ecologici Appenninici
Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo*

Club Alpino Italiano

Dal Presidente della Sez. Aquilana del C.A.I. - geom. Nestore Nanni - e dal delegato alla protezione natura alpina della Sez. di Farindola del C.A.I. - Marano Mario Viola - ho avuto preoccupate conferme sulla delicata situazione di pericolo per la sicurezza dell'attuale status ambientale delle alte zone del Gran Sasso d'Italia, minacciato da progetti di sfruttamento sciistico e di realizzazione di complessi collegamenti funiviari.

Le voci preoccupate di questi amici si riferiscono ad una situazione compiutamente illustrata, nella lettera 1-9-1981 dal prof. dr. Carlo Alberto Pinelli, Vice Presidente della Commissione centrale per la protezione della natura alpina del C.A.I. e responsabile di tale Commissione Centrale per l'Italia Centro-Meridionale.

Non ho una conoscenza approfondita del problema che mi consenta di aggiungere altre considerazioni a quelle già espresse, in modo chiaro e completo nella citata relazione dell'amico Pinelli: d'altro canto è questa una delle tante dimostrazioni della validità, nel Club Alpino Italiano, di avere Commissioni Tecniche (centrali e periferiche) composte da Soci particolarmente preparati in ciascuno dei tanti settori in cui si estrinseca l'attività concreta del Sodalizio, sempre supportata dalla caratteristica di volontarietà ed altruismo che costituisce, oggi, il vanto nostro più importante, proprio perché quasi unico ed esclusivo.

Conférmo, quindi, pienamente, quanto già ha scritto la Comm. Centrale per la protezione della natura alpina del C.A.I. nella relazione del 1-9-1981 del prof. C.A. Pinelli.

Il Gran Sasso, per i suoi valori antropici, storici, alpinistici e naturalistici, va salvaguardato, mentre gli spazi silenziosi ed intimi che offre, importanti e vitali per la libertà e lo spirito dell'uomo contemporaneo, non possono essere cancellati con uno sviluppo distorto che, oltre a danneggiare la natura, non risolve e non estingue le difficoltà economiche e culturali delle popolazioni locali.

Mi auguro che il pensiero del Club Alpino Italiano su questo delicato argomento sia tenuto in debito conto dalle competenti Autorità, ad ogni livello, con quello spirito di concreto buon senso che, solo, può assicurare oggi probabilità di buona risoluzione di tanti problemi che affliggono la nostra comunità nazionale.

Giacomo Priotto

Presidente Generale del Club Alpino Italiano

«Italia Nostra» ha appreso con viva preoccupazione l'esistenza di progetti di attrezzature, strade e sviluppi edilizi nella zona di Campo Pericoli in Comune di Pietracamela, nonché nelle adiacenti zone, a cavallo delle creste che dividono i due versanti del Gruppo del Gran Sasso.

Il tipo di intervento e le caratteristiche del territorio sul quale esso dovrebbe incidere, fanno sì che quei progetti presentano quegli aspetti di distruzione di preziosi ambienti naturali, senza nemmeno la presunta giustificazione di un duraturo ed equilibrato miglioramento economico delle popolazioni viciniori, contro i quali progetti «Italia Nostra» ormai da decenni prende posizioni.

In maggior dettaglio «Italia Nostra» condivide le considerazioni espresse nella lettera del 10 settembre 1981 diretta dal C.A.I., Commissione Centrale per la Protezione della Natura, alle autorità competenti, e altresì le osservazioni al Piano Regolatore di Pietracamela presentate in data 12 dicembre 1981 dal C.A.I., Sezione di Teramo, al Comune di Pietracamela.

«Italia Nostra» richiama le autorità competenti al loro senso di responsabilità perché venga svolta l'opportuna azione per impedire le progettate manomissioni di una delle più importanti zone naturalistiche.

Giorgio Luciani

Presidente dell'Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio

Storico Artistico e Naturale della Nazione

«Italia Nostra»

A.R.C.I. - Lega Ambiente

Vorrei sottolineare un aspetto particolarmente pericoloso dell'azione che è in corso sul Massiccio del Gran Sasso allo scopo di una sua utilizzazione a fini turistici, ancora una volta attraverso mezzi speculativi destinati a segnare irrimediabilmente un ulteriore passo nella compromissione del patrimonio naturalistico ed ambientale del nostro Paese: il fatto cioè che il motore di tutto ciò sia costituito dal pretesto delle piste da sci, della diffusione cioè di uno sport assai popolare. Pretesto, perché come sappiamo, il vero fine è costituito dall'utile che può derivare dalle «infrastrutture»: strade, alberghi, negozi e, soprattutto, condomini e villette a schiera. Lo voglio segnalare, perché abbiamo ormai la certezza che, saturato per strutture e per numero di praticanti il mercato dell'arco alpino, l'attenzione di costruttori, aziende turistiche e di materiali si stia abbondantemente rivolgendo alla dorsale appenninica e in particolar modo al centro-sud, ossia ai potenziali acquirenti di Roma, Bari, Napoli, ecc. Temo purtroppo, quindi, che dobbiamo guardare con grande apprensione e reagire con molta fermezza a ciò che sta accadendo. Ma contemporaneamente muoverci con intelligenza per costruire concrete alternative di fruizione collettiva di queste importanti risorse, favorendo un cambio di mentalità, che è in corso, seppure in ritardo, anche in Italia, verso un «turismo ambientale», maggiormente qualificato, anticonsumistico e soprattutto attento e rispettoso nei confronti del patrimonio naturalistico.

Enrico Testa

Segretario Nazionale Lega Ambiente A.R.C.I.

Colpisce tutti i naturalisti la notizia di una progettata aggressione al Massiccio del Gran Sasso che ben conosco e che mi fa prevedere quale triste fine e quali distruzioni potrebbero subire i valori naturalistici ed ambientali della più bella e più importante montagna degli Appennini.

Particolarmente a cuore stanno anche a tutti noi, che operiamo lontano dall'Abruzzo, i danni che subirebbero le specie pregiate ed endemiche della flora e della fauna già esistenti ed in via di introduzione nel territorio che minaccia di essere manomesso.

Il Massiccio del Gran Sasso presenta poi varietà di biotopi la cui alterazione, inevitabile con l'attuazione dei deprecabili progetti turistici, porterebbe all'annullamento di sforzi, sacrifici e giustificate speranze da parte delle Associazioni, Enti, Commissioni, e Colleghi della Regione e delle Province interessate, notoriamente benemerite con il Parco Nazionale d'Abruzzo, per i concetti protezionistici manifestati in precedenti occasioni.

Aristide Meschia

Presidente Unione Italiana per la Protezione della Natura

W.W.F.

Il Gran Sasso rappresenta, nel paesaggio appenninico, un patrimonio unico ed insostituibile. La zona Campo Pericoli - Val Maone è tra le più importanti ed intatte di tutto il massiccio. Il voler riproporre, ignorando le altre negative esperienze, un tipo di utilizzazione del territorio fatto di manomissioni irrimediabili al servizio di una attività sciistica che poco o nulla ha a che fare con un turismo sensibile, continuo, aderente alla realtà naturalistica del luogo, appare una operazione fallimentare sotto tutti i punti di vista ed inaccettabile nei riguardi di un ambiente che anno dopo anno diviene più raro e prezioso.

I 30.000 soci del WWF italiano, espressione di una associazione operante in tutto il mondo, condannano fermamente il progetto di «valorizzazione» turistica di Campo Pericoli-Val Maone e sollecitano, invece, una pronta azione da parte di tutte le autorità per una rapida attuazione del Parco Naturale del Gran Sasso, che deve assicurare ai posteri la salvaguardia del più eccezionale ambiente ecologico e paesistico dell'intera catena appenninica.

In un mondo che sempre più rapidamente corre verso la catastrofe ecologica proprio per non saper intessere un rapporto armonico con la natura, ogni episodio come quello di Campo Pericoli-Val Maone rappresenta una prova di assoluta cecità politica ed amministrativa, oltre che etica e morale.

Fulco Pratesi

*Presidente dell'Associazione Italiana
per il World Wildlife Fund*



Corno Grande - Vetta Orientale - Parete NE

(Foto Piero Angelini)

*Prati, boschi, rocce
rischiano di divenire solo un ricordo.
Battiamoci per salvare questi valori.*

RASSEGNA DELLA STAMPA

Settembre 1981 - Febbraio 1982

«Ruspe sul monte. Sorge una cremagliera a Campo Pericoli?» – *Il Messaggero* (Abruzzo) 2-9-81.

«Gran Sasso. Lassù qualcuno fa progetti» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 16-9-81.

«Due progetti per far scempio dei selvaggi monti abruzzesi. Gran Sasso. Il C.A.I. denuncia un tentativo di speculazione» – Giancarlo Minicucci, *Il Messaggero*, 25-9-81.

«Una montagna di speculatori. A Campo Pericoli progetti fuorilegge.

In un seminario il C.A.I. ha tracciato le linee per la difesa del Parco e dei monti» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 30-9-81.

«La montagna aggredita» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 4-11-81.

«Salvare il Gran Sasso. Il C.A.I. rivolge un appello a enti sociali e sindacati» – Marco Verticelli, *Paese Sera*, 5-11-81.

«Serie di iniziative del C.A.I. per rilanciare la montagna. Proposta la creazione di un Parco naturale del Gran Sasso» – *Il Tempo* (Teramo), 6-11-81.

«Per un Parco sul Gran Sasso» – *Il Messaggero* (Teramo), 7-11-81.

«Niente cemento a Campo Pericoli. Interrogazione di consiglieri P.C.I.-P.S.I. alla Regione» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 20-11-81.

«W.W.F.: no alle piste» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 24-11-81.

«Una ferrovia sulla cima del Gran Sasso per distruggere anche l'ultimo ghiacciaio.

Invece del Parco Naturale la Regione Abruzzo approva un progetto di sfruttamento turistico» – Riccardo Monni *La Repubblica*, 30-11-81.

«È un attentato al Gran Sasso il progetto Campo Pericoli. Denunciato al Convegno C.G.I.L.» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 12-12-81.

«Per... deturpare il Gran Sasso espropri da fame. Petizione a Pietracamela» – *Il Messaggero* (Teramo), 18-12-81.

«Pietracamela. Il progetto di impianti a Campo Pericoli non piace ai gruppi naturalistici. Ricorrono contro il P.R.G. ma hanno anche delle serie proposte da considerare» – *Il Messaggero* (Teramo), 27-12-81.

«Necessario uno studio completo per il turismo sul Gran Sasso» – *Il Tempo* (Teramo), 15-1-82.

«Chiesto un istituto di ecologia per salvare la montagna» – *Il Messaggero* (Teramo), 16-1-82.

«Campo Pericoli: ancora polemiche. Presa di posizione del C.A.I.. Intervento del presidente Di Donato. Criti-

che all'atteggiamento assunto dall'Amministrazione provinciale di Teramo» – *Il Tempo* (Teramo), 16-1-82.

«Vogliono portare il cemento tra insediamenti preistorici» – G. Col., *Il Tempo* (Abruzzo), 30-1-82.

«Prati di Tivo senza neve. Campo Pericoli ignorato» – *Il Tempo* (Teramo), 5-2-82.

«Lotte di campanile anche sul Gran Sasso?» – Oscar Villani, *Il Tempo* (Teramo), 9-2-82.

«Il piano neve? Solo per intimi. Denuncia del comitato d'intesa tra i naturalisti» – *Il Messaggero* (Teramo), 10-2-82.

«A Campo Pericoli il turismo 'bianco del futuro'. Parlano gli operatori di Prati di Tivo» – *Il Tempo* (Teramo), 12-2-82.

«Turismo, Gran Sasso e lo 'Smemorato di Collegno'. Gli Aquilani tengono 'lezioni'» – Pasquale Iannetti, *Il Tempo* (Teramo), 19-2-82.

«Via libera agli aggressori della montagna? Denuncia del W.W.F.: si vuole annullare la clausola di salvaguardia che impedisce le 'valorizzazioni' sopra i 1600 metri di altitudine» – *Il Messaggero* (Avezzano-Sulmona), 20-2-82.

«Quale futuro per il Gran Sasso?» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 21-2-82.

«Appetiti cementizi. Discorsi sul Gran Sasso» – G. Col. *Il Tempo* (L'Aquila), 21-2-82.

«Gran Sasso. L'Amiternina attende l'adesione del Comune al piano di sviluppo turistico» – *Il Messaggero* (L'Aquila-Avezzano), 22-2-82.

Periodici

«100 meraviglie d'Italia da salvare. Le polemiche sono inutili» – Oddo Biasini, *Qui Touring*, a. XI, n. 19-20, 1-8 giugno 1981, pp. 57 e 65.

«Gran Sasso addio? Perché no» – Stefano Ardito. Gran Sasso Addio? Dipende da come si fa» – Marco Riva, *L'Appennino*, a. XIX, n. 5, settembre-ottobre 1981,

«I pericoli di Campo Pericoli» – Carlo Alberto Pinelli, *L'Appennino*, a. XIX, n. 6, novembre-dicembre 1981, p. 142.

« Il Parco 'Gran Sasso' » – Riccardo Nardis, *Consigli Rivista della C.G.I.L. Aquilana*, a. I, n. 1, dicembre 1981, pp. 10-11.

« Quale sviluppo per il Gran Sasso? » A.R.C.I. *Lega Ambiente - Notizie*, n. 9, 1981, pp. 11-12.

« Nel Lazio si vendono pezzi di montagna a centomila lire l'uno » : Stefano Ardito, *Airone*, n. 9, gennaio 1982, pp. 22-23.



MAGIRUS-DEUTZ

Siberia 50 gradi sotto zero. Indovinate quali camion sono stati scelti per lavorare in queste condizioni.

Se a pari potenza i nostri camion hanno una portata utile superiore, il merito è tutto dell'aria.

**Un motore raffreddato ad aria ha molti elementi in meno di un motore raffreddato ad acqua.
E altrettante possibilità in meno di guastarsi.**

In fatto di raffreddamento siamo gli unici a offrirvi qualcosa che non pesa, non bolle, non gela, non fa arruginire. L'aria

**Abbiamo risolto tutti i problemi del raffreddamento ad acqua.
Eliminando l'acqua.**

**Assuan-Khartoum, 48° all'ombra, 32 ore di deserto a pieno carico.
Provateci un po' con un altro camion.**

65100 Pescara, Via Tiburtina 145 ☎ (085) 52247



MAGIRUS-DEUTZ

LKW BARBUSCIA s.r.l.

concessionaria per l'Abruzzo

MAGIRUS-DEUTZ la marca tedesca dell'IVECO



**Industrial Vehicles
Corporation**



Venite a riunirvi all'Aquila. Può essere l'inizio di una bella amicizia.

Al centro della Penisola, a 99 Km. d'autostrada da Roma e da Pescara, a 70 Km. dal Parco Nazionale d'Abruzzo, a 721 mt. d'altezza, c'è L'Aquila città d'arte e di cultura, sede ideale per i vostri congressi.

Nel Castello spagnolo sono a vostra disposizione sale per congressi con impianti di traduzione simultanea, audiovisivi, registrazione, assistenza varia.

I monumenti più celebrati, musei, stagioni concertistiche e teatrali, gallerie d'arte, il caratteristico folklore, la gastronomia genuina con la proverbiale ospitalità dell'Abruzzo, faranno da corollario ai vostri congressi, convegni, incontri.

Per informazioni rivolgersi a:

Azienda Soggiorno e Turismo - L'Aquila - tel. (0862) 22.306

Abruzzo. Il fascino di una terra ricca di valori e di ospitalità.

nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico
per favorire una migliore qualità della vita.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859
al tuo servizio dove vivi e lavori

CARISPAQ